DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE

ESERCIZI SPIRITUALI ITINERANTI 2010

DAL CENTRO «PAPA LUCIANI»
AL SANTUARIO DEI SANTI VITTORE E CORONA

20-21-22 agosto 2010

Impaginazione, stampa e cartografia a cura di Luca De Bortoli

Testi di don Giuseppe Bratti, Luca De Bortoli, Cesare Lasen, Emiliano Oddone e altri

INDICE

	Pag.
BENVENUTO!	2
Programma di massima	4
Con quale spirito, con quale preparazione	5
IL TERRITORIO: La matrice geologica e il modellamento del paesaggio	6
Natura e Paesaggio	12
L'uomo in Valbelluna e nelle Dolomiti Bellunesi	14
Meditazione	17
VENERDÌ 20 AGOSTO 2010: Lodi mattutine	19
Ora media	27
Vespri	31
Santa Messa	38
Compieta	41
Meditazione: RICORDARE E RIFLETTERE	45
STORIA, ARTE E FEDE: Cesiomaggiore	47
La Chiesa di Santa Maria Assunta a Cesiomaggiore	47
La Chiesa del Santissimo Salvatore a Cullogne	48
La Chiesa dei Ss. Vitale e Agricola a Toschian	49
L'abitato di Montagne	50
La Chiesa di San Michele Arcangelo a Arson	52
SABATO 21 AGOSTO 2010: Lodi mattutine	53
Santa Messa	60
Ora media	63
Primi Vespri	67
Compieta	74
Meditazione: SCEGLIERE	79
STORIA, ARTE E FEDE: La Chiesa di San Nicola a Lasen	81
Grum: l'insediamento di Villa De Mezzan	82
La Chiesa di San Marcello a Umin	83
La Chiesa di Santa Libera a Cart	85
La Chiesa di Sant'Agata a Vellai	86
La Chiesa di San Dionisio a Zermen	86
DOMENICA 22 AGOSTO 2010: Lodi mattutine	88
Santa Messa	95
Meditazione: EDUCARE	99
STORIA, ARTE E FEDE: Duomo e Battistero a Feltre	100
L'area archeologica	101
Il Museo Diocesano di Arte Sacra	102
La Chiesa di San Giacomo	103
La Basilica - Santuario dei Ss. Martiri Vittore e Corona	104
UN SALUTO: Il bastone del pellegrino	110
La bisaccia del cercatore	112
ANNOTAZIONI	114

BENVENUTO!

Il recente campeggio per le famiglie a passo Cereda, organizzato dall'8 al 14 agosto, con 68 partecipanti, dall'Ufficio per la pastorale familiare della diocesi di Belluno-Feltre, aveva per tema «l'itineranza cristiana». Un segno tra i tanti che il tema del viaggio sta entrando, direi quasi di prepotenza, nella riflessione e soprattutto nel vissuto del popolo cristiano. Lasciando il panorama ecclesiale delle nostre montagne, dove il Cammino delle Dolomiti, che percorreremo in questi giorni, conosce l'attenzione e la stima di tutta la realtà provinciale e oltre, troviamo il fascino della Via francigena, del Cammino di Santiago, dei Goum: un fascino che sta attraversando l'Europa. Segno di un'intera generazione in movimento, che trascina fuori dalle proprie case, oltre che i propri passi, anche la propria mentalità, che si trasforma come un panorama agli occhi del camminatore.

Tuttavia quel campeggio di passo Cereda aveva per sottotitolo: «Itineranza, non erranza». Il pellegrino cristiano non è l'uomo della strada, il vagabondo, il perdigiorno; nemmeno è il pensatore che teorizza un pensiero "rizomico", che vaga senza meta passando di esperienza in esperienza; dove l'immagine è quella delle radici di certe piante che si dipanano in tutte le direzioni, fino a occupare tutto lo spazio. Il pellegrino cristiano parte verso una Terra promessa, anche se senza sapere precisamente dove e come, e la raggiunge. Nella sua carta geografica, interi continenti sono ancora in bianco, tutti da esplorare. La fede è tutt'altro che statica: è dinamica, è sete di esplorare, è desiderio dell'uscita.

Tale il senso, dunque, di ogni esperienza cristiana di pellegrinaggio, di cui la nostra diocesi è ricca da anni: la Terra Santa, Lourdes, Fatima, San Giovanni Rotondo, Roma. Da tre anni l'esperienza che ci accingiamo a vivere: gli Esercizi spirituali itineranti. Quest'anno la meta è il santuario dei santi Vittore e Corona, inizio e fine del Cammino delle Dolomiti, luogo che con le sue reliquie custodisce la memoria della fede degli avi, è segno del legame con la Chiesa universale grazie al titolo di basilica, è memoriale della testimonianza dei martiri dal cui sangue, in unione al sacrificio di Cristo, nasce e si sviluppa la comunità dei credenti.

Se la meta e le esperienze del camminare, e camminare insieme, sapranno essere eloquenti a ciascuno di noi, vorrei però sotto-

lineare alcune valenze particolari degli Esercizi spirituali 2010. Essi ci mettono in cammino verso il decennio che la Chiesa italiana dedicherà all'educazione. Educazione e strada nella Bibbia, per un buon tratto, coincidono: Dio educa il suo popolo rescindendo i suoi legami con l'Egitto e facendolo camminare, per quarant'anni, nel deserto. Strada, anzi, strada fatta insieme con il Signore: è il percorso dell'Esodo. Ma all'Esodo seguono altri libri, altre storie, altre vicende: a noi è affidato in modo particolare il Deuteronomio, dove il popolo è ormai uscito dalla novità dell'esperienza e si presenta alla nostra attenzione quarant'anni dopo, forse non più entusiasta, ma conscio e maturo. Mosè, protagonista dei primi libri della Bibbia, nelle pagine deuteronomiche, più che il grande condottiero, è l'anziano che si preoccupa che la memoria storica non vada perduta e che i suoi successori, Caleb figlio di Iefunne e soprattutto Giosuè, figlio di Nun, siano all'altezza del compito che li attende. Incarnazione della figura dell'educatore.
Da questo paesaggio spirituale nascono e si sviluppano i tre temi che ci accompagneranno nei tre giorni: riflettere e ricordare, scegliere, educare. Dalla riflessione nasce la scelta; e solo chi ha scelto educa.

Fin troppe le parole sopra scritte. E' ora la strada che ci attende; è ora di camminare. A tutti i partecipanti, anche a nome della équipe degli organizzatori, coordinata da Cesare Lasen, l'augurio di "buona strada".

don Giuseppe Bratti

Programma di massima

Venerdì 20 agosto: tappa n.5 del Cammino delle Dolomiti, che si percorrerà in senso inverso da Col Cumano (Santa Giustina) ad Arson. Ritrovo a Col Cumano alle ore 8.00. Di qui, dopo la preghiera iniziale, si proseguirà per Villa di Pria, Boschi di Villa, Cesiomaggiore, Cullogne, Toschian (previsto il pranzo presso la trattoria Alpina), Bordugo, Montagne con arrivo ad Arson, casa Anna, gestita dagli scout (dove poi sarà servita la cena, preparata dal Gruppo Alpini di Villabruna) e di qui in chiesa dove saremo accolti dal parroco. Dopo la cena il pernottamento sarà in parte nella struttura di accoglienza e in parte presso due agriturismi locali.
La tappa prevede circa 5 ore di cammino effettivo (13 km) con dislivello complessivo in salita di circa 500 metri. Sono previste soste, oltre che per il pranzo, in corrispondenza di edifici di culto e di altri siti di valore storico-antropico e naturalistico.

Sabato 21 agosto: Variante feltrina al Cammino delle Dolomiti che si svolge da Arson a Feltre via Lasen - Grum - Umin - Cart - Vellai - Zermen - S.Paolo. Partenza alle ore 8.00. Itinerario prevalentemente in discesa con saliscendi poco rilevanti (dislivello in salita di circa 330 metri). Il pranzo è previsto in località Calcin di Vellai presso la Cooperativa Arcobaleno - Museo dei Sogni, che sarà oggetto di successiva visita (momento spirituale forte della giornata). Altre soste sono previste presso edifici di culto e siti di interesse storico. Il cammino effettivo, senza soste, è stimabile in circa 5 ore (15 km). Accoglienza nel Duomo di Feltre e cena e pernottamento presso l'Istituto Carenzoni - Monego, in città.

Domenica 22 agosto: Da Feltre al Santuario Basilica dei SS. Martiri Vittore e Corona. Partenza alle ore 8.00 con visita al Museo diocesano di arte sacra e altri punti della città. Si percorrerà a ritroso il primo tratto della tappa n.1 del Cammino delle Dolomiti. Il cammino effettivo, escludendo il giro in città (di 1,5 km), è di circa 1 ora e mezza, per 4 km di percorso con un dislivello in salita di circa 150 metri. L'arrivo è previsto entro le 12.00 in tempo per la Santa Messa cui seguirà il pranzo, prima del congedo.

Con quale spirito, con quale preparazione

Camminare per ritrovarsi, nella fatica quotidiana, nel silenzio, nel ritmo dei propri passi, nella condivisione e nel confronto con la gente, nel rivivere la storia, la spiritualità e la cultura di un tempo.
Il Cammino delle Dolomiti nasce dal sinodo diocesano di Belluno-Feltre, e la parola «sinodo» indica proprio il *cammino* fatto *insieme*. Per questo è stato pensato come un percorso da fare in compagnia, per scambiarsi impressioni lungo il viaggio o per lasciar parlare il silenzio e il cuore, come spesso avviene in montagna.
Gli Esercizi Spirituali Itineranti lungo il Cammino delle Dolomiti sono una esplicita proposta di meditazione religiosa cristiana.
Le tre tappe degli Esercizi Spirituali Itineranti del 2010 non presentano particolari difficoltà tecniche (si sviluppano soprattutto su sentieri larghi e facili; nessuna ferrata; non sono richieste competenze alpinistiche), ma è certamente utile giungere alla partenza con una adeguata preparazione al cammino. Bisogna essere in buone condizioni rispetto all'impegno richiesto, ed evitare itinerari al di sopra delle proprie capacità. Ciascuno, prima di iscriversi, è tenuto a fare alcune valutazioni personali: la lunghezza e il dislivello della tappa sono compatibili con le mie capacità? Sono abituato a camminare per ore portando lo zaino?Nella guida del Cammino delle Dolomiti, nel sito www.camminodelledolomiti.it potete cercare tutte le notizie che vi servono.
Saranno tenuti contatti con le strutture di Pronto Soccorso, perché i pericoli e i rischi connessi allo svolgimento di qualsiasi attività legata alla montagna non vanno mai sottovalutati, anche in caso di escursioni semplici come quelle previste.
A tutti i partecipanti sarà richiesto un certo spirito di adattamento, per affrontare con serenità anche i piccoli ed inevitabili disagi che si potranno incontrare lungo il percorso.
Particolare attenzione dovrà essere posta nello scegliere la propria attrezzatura (zaino, scarpe, abiti, cibo, acqua).

IL TERRITORIO

LA MATRICE GEOLOGICA
E IL MODELLAMENTO DEL PAESAGGIO

Il tratto di Cammino delle Dolomiti scelto quest'anno per gli esercizi spirituali è ricco di spunti geologici, contenuti nelle rocce e nella terra, e paesaggistici.

Appena più a nord le Dolomiti sono diventate Patrimonio dell'Umanità nel 2009, il bene nel suo complesso è costituito da 9 sistemi (gruppi montuosi associati) di cui il n° 3 comprende anche le Dolomiti Bellunesi e le Vette Feltrine. Il tratto proposto per gli esercizi spirituali si sviluppa ai piedi del territorio iscritto nella lista del Patrimonio dell'Umanità.

Fin dall'inizio del Cammino si percorrerà il versante settentrionale del vallone bellunese, all'altezza della fascia collinare e terrazzata pedemontana (400-500 mt di quota sul livello del mare). La fascia in questione rimane caratterizzata da morfologie collinari e terrazzate mentre più a nord si assiste allo sviluppo di pareti a morfologia rupestre, calcaree e dolomitiche che si elevano all'improvviso fino oltre i 2000 metri di quota. A Sud invece, si degrada a scaloni fino a giungere al fondovalle, ove scorre il Piave. Al di là del fiume caro alla Patria, si risale lungo le colline prealpine, che separano il vallone bellunese dalle pianure venete. Il vallone bellunese è costituito da una struttura geologica complessa, formata grossomodo da una sinclinale interrotta verso nord dalla presenza di sovrascorrimenti sud vergenti.

Nell'insieme, osservando il vallone bellunese partendo da nord in direzione sud e compiendo dunque un'ipotetica sezione, si ha:

1) Allineamento di rilievi calcareo-dolomitici disposti E-W (Vette Feltrine, monte San Mauro, gruppo del Cimonega, gruppo del Pizzocco, Monti del Sole, Schiara-Pelf etc.)
2) Fascia pedemontana settentrionale di destra Piave terrazzata e a gradoni strutturali
3) Fondovalle (attuale corso della Piave)
4) Fascia pedementana meridionale di sinistra Piave terrazzata e a gradoni strutturali
5) Prealpi: rilievi collinari

I gruppi montuosi del perimetro nord del vallone bellunese (Vette Feltrine, gruppo del Cimonega, gruppo del Pizzocco, Monti del Sole, Schiara-Pelf etc.) sono costituiti da una successione di rocce che comprende grosso modo la Dolomia Principale, i Calcari Grigi, la Formazione di Fonzaso, il Rosso Ammonitico. Sono tutte rocce appartenenti ad un intervallo di tempo segnato dalla presenza di ambienti marini (Triassico Superiore, Giurassico). I rilievi in esame sono il prodotto di un piegamento cospicuo di un complesso di rocce letteralmente strizzato, incuneato fra due piani lungo i quali si è avuto movimento nei milioni di anni. Tali piegamenti localmente si risolvono in una verticalizzazione della stratificazione delle rocce, originariamente disposta in modo orizzontale.
Le montagne perimetrali del vallone bellunese sono dunque comprese fra la Linea di Belluno e la Linea della Valsugana. Un cuneo di montagne strizzate con a monte una grossa piegatura delle montagne. Questa piega la si può apprezzare risalendo le valli perpendicolari al vallone bellunese (valli con direzione circa N-S) come la Val Canzoi, la valle del Mis e la valle del Cordevole.
Osservando con attenzione nel dettaglio, vediamo alla base dei rilievi verticali, dei terrazzamenti degradanti verso di noi. Questi improvvisi cambi di pendenza sono dovuti spesso alla comparsa di formazioni rocciose non ancora nominate, la Scaglia Rossa e il Biancone. La Scaglia Rossa è un calcare marnoso, rosso appunto. Il Biancone è invece un calcare più compatto bianco fittamente stratificato, con noduli e letti di selce. Sono rocce del Giurassico e del Cretacico (da circa 199 milioni di anni fa fino a 65 milioni di anni fa), depositatesi anch'esse in mari antichi e profondi. Sono quelle rocce rosso mattone o bianche fittamente stratificate, che vediamo affiorare in più punti soprattutto verso Cullogne e Montagne. I mari dove si depositavano i sedimenti costituenti le rocce fin qui nominate si impostarono a partire da un consistente sprofondamento ed affinamento della crosta iniziato dalla fine del Triassico (circa 200 milioni di anni fa) in questa regione, e perdurato fino a metà del Cretacico (circa 100 milioni di anni). Uno sprofondamento legato al fatto che due porzioni della crosta terrestre hanno iniziato a distanziarsi.
In queste zone il Biancone e la Scaglia Rossa registrano spesso piegamenti netti. Questi piegamenti sono dovuti al fenomeno contrario a quello di apertura di un oceano. Infatti a partire dal Cretacico (circa 130 milioni di anni fa) è iniziata la spinta di una porzione di crosta (A-

frica) contro un'altra (Europa). Siamo quindi in presenza ora, non più una forza distensiva, ma compressiva. È la nascita delle montagne, lo scontro fra Africa ed Europa, responsabile del sollevamento delle Alpi e quindi anche della loro porzione orientale, le Dolomiti.
Le rocce di queste fasce montagnose, a chiusura del paesaggio visibile a Nord, sono note come Dolomia Principale, Calcari Grigi, Formazione di Fonzaso, Rosso Ammonitico, Biancone e Scaglia Rossa ed hanno un età compresa fra i 200 milioni di anni e circa 65 milioni di anni.
Partendo da Col Cumano in direzione nord ovest, fin da subito possiamo apprezzare la meraviglia che induce il paesaggio dolomitico bellunese. Elevandoci di quota in più punti è possibile apprezzare la gradinata prativa e boschiva che scende verso la Piave a sud. A nord invece, si intuiscono le vette delle montagne del gruppo del Pizzocco. Il colpo d'occhio rivolto a sud offre scenari vallivi caratterizzati da morfologie ondulate, dolci, terrazzate, ove riposano accumuli glaciali arcuati (dossi allungati). Il tutto si offre allo sguardo come un complesso gioco di prospettive e quinte differenti, solcate e suddivise da spettacolari corsi d'acqua a regime torrentizio.
Queste fasce collinari e il fondovalle sono caratterizzati dalla presenza di rocce molto duttili appartenenti a formazioni rocciose più recenti rispetto a quelle descritte precedentemente (intervallo da circa 65 milioni di anni a 5 milioni di anni), disposte grossomodo a cucchiaio (o per chi meglio visualizza diversamente: a mano socchiusa a conca). Queste rocce hanno solitamente colorazione grigio scura e/o ocra e sono differenzialmente ricoperte dalle ghiaie del Piave e dalle ghiaie dei suoi affluenti (Veses, Salmenega, Caorame, Stien etc.), oltre che da lembi di depositi glaciali.
Con uno sforzo di fantasia e immaginazione proviamo a sondare il vecchio paesaggio che poteva caratterizzare l'ambiente di questo tempo, inscritto tra le rocce: tale successione di rocce è venuta a formarsi nei tempi geologici, a partire da sedimenti (prevalentemente sabbie e fanghi) che si accumulavano in un mare non troppo profondo con un fondale molto articolato e capace di ricevere le influenze di materiali (sabbie) che provenivano da alcune terre emerse vicine (i primi accenni in rilievo della catena delle Alpi).
Quindi, nel tempo in cui perdurò questa condizione marina si assistette ad un aumento graduale delle terre emerse, e una diminuzione della profondità del mare sempre più prossimale alle terre emerse, erose

da apparati fluviali che scaricavano ingenti quantità di materiali in mare. Questi materiali si depositavano sul fondo di questo mare, ove nuotavano parenti dei delfini e degli squali, oltre che altri pesci; e dove c'erano ricci di mare, resti di piante staccatesi dalla linea di costa e conchiglie. Le rocce che contengono tracce di questi ambienti sono il Flysch, ed i variabili termini della Molassa (unità Terziaria, pietra da "Mola" perchè molte di queste rocce sono indicate per la costruzione di manufatti utili ad affilare le lame). Spesso queste formazioni rocciose sono sinonimo di instabilità e frane perché a strati compatti (calcareniti) si intervallano strati duttili e sfattici (termini marnosi e argillosi). Il Flysch e la Molassa sono visibili in corrispondenza delle incisioni del torrente Salmenega, del torrente Caorame, fra Arson e Lasen, etc. Le porzioni più recenti della Molassa sono visibili vicino a Vignui, e in dialetto locale sono dette "Sass Mort".
Continuando a seguire con lo sguardo il profilo vallivo, da dove ci troviamo, nella direzione del fondovalle, si susseguono: una prima interruzione della porzione prativa caratterizzata da terrazzi e ondulazioni blande con l'innesco di un pendio inclinato ed improvviso (da Col Cumano fino alle piane di Santa Giustina e Formegan, dalle zone comprese fra Pez e Cesiomaggiore alle zone pianeggianti di Busche, dalla fascia comprensiva l'abitato di Villabruna e dal Col di Vellai fino alle zone pianeggianti o debolmente degradanti dell'intorno di Feltre); poi di seguito un dolce degradare fino alla piana percorsa attualmente dalla Piave, visibile in lontananza fino a Busche.
La fascia in cui si sviluppa la quasi totalità del Cammino è caratterizzata da prati con gradini di dimensioni dell'ordine di qualche metro ed ondulazioni blande. Tali terrazzi sono i segnali della presenza di un fiume (o meglio di un sistema complesso di bracci di fiume) del passato, che potrebbe chiamarsi PaleoPiave. Ebbene sì, a queste quote nell'immediato tardoglaciale circa 15000 anni fa (molto dopo i tempi in cui c'erano i mari precedentemente descritti) scorrevano corsi d'acqua, ed il fondovalle si trovava ad un livello di base molto più elevato rispetto all'attuale. Erano gli apparti fluvioglaciali, grandi fiumi alimentati dal ghiacciaio della Piave in via di scioglimento. Il Ghiacciaio della Piave, circa 20000 anni fa, riempiva tutto il vallone bellunese fino a quote di 1100 metri sul livello del mare. Il ghiacciaio, in più momenti nella sua complessa ed articolata fase di scioglimento, su entrambi i versanti (Nord e Sud) del vallone bellunese e a diverse quote dettate dallo spessore del ghiaccio nelle diverse pulsazioni, ha rila-

sciato i suoi depositi (morene laterali, morene di fondo), spesso costituiti da una dura matrice argillosa e limosa grigia entro la quale possono essere, più o meno abbondanti, dei sassi tondi a volte rigati come da punte di ferro, eccezionalmente lisciati e disposti in modo caotico, senza nessuna stratificazione. Capita di poterli osservare diffusamente negli scassi a fianco delle strade e dei sentieri.
Verso il fondovalle ad un certo punto si incontra un pendio improvviso, che scende fino alla piana bassa della Piave. Chi guida questo cambio di forma è la presenza, nella fascia che va da Col Cumano passando per Castel di Formegan fino a congiungersi alle aree limitrofe di Pez, e ancora più ad occidente, alle colline di Vellai, di una porzione di sedimenti marini presentanti una variabilità tale da rispondere in luoghi diversi in modo differenziale all'erosione. La maggior resistenza all'azione di erosione operata dall'acqua e dal ghiaccio nei millenni, di alcune porzioni di territorio è il motivo della loro capacità di risaltare in rilievo. La presenza di questi rilievi interrompono la dimensione pianeggiante tipica del fondovalle.
Al di là (in sinistra Piave), si risale il fianco opposto del vallone bellunese e per un tratto si ripetono le forme di blande zone quasi pianeggianti interrotte da terrazzi, intervallate da cambi improvvisi di pendenza (azione del lato sinistro del ghiacciaio della Piave e tratti geologici similari a quelli percorsi finora in destra).
La chiusura del colpo d'occhio a sud non si risolve questa volta con l'imporsi di montagne rupestri e dolomitiche ma con la presenza di colline dolci, costituite prevalentemente da Biancone e dalla Scaglia Rossa.
Procedendo in direzione Feltre sulla fascia pedemontana di destra Piave si incontrano numerose Valli e incisioni disposte secondo la direttrice nord-sud: Val Scura - Val di Sant'Agapito - Val Canzoi – Val di San Martino – Val di Lamen.
Come è facile notare esistono più valli perpendicolari alla valle della Piave, valli di mirabile bellezza, vie d'accesso preferenziali per il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi da poco inserito nel Sistema 3 "Pale di San Martino, Pale di San Lucano e Dolomiti Bellunesi" di Dolomiti Unesco. Queste valli sono profondamente incise, ed è facile immaginare che le rocce si incidano con maggiore facilità là dove sono meno resistenti. In questo caso l'indebolimento delle rocce è dovuto alla presenza di faglie e strutture tettoniche connesse sempre alle spinte che hanno fatto sovrascorrere i termini più antichi delle rocce

dolomitiche sopra quelli più recenti (linea della ValSugana e Linea di Belluno). Le direzioni di queste faglie ("figlie" delle linee nominate), che indeboliscono la roccia, è proprio N-S. Ecco il perché geologico delle meravigliose valli così orientate, di questa parte delle Dolomiti Bellunesi. Grazie a queste strutture quindi, queste selvagge zone divengono in parte accessibili.
Le panoramiche offerte nella progressione del Cammino rafforzano i concetti esposti. L'invito è quello di porre attenzione osservativa, elevandoci verso i prati di Arson e continuando in fascia panoramica fino a Facen, ricercando le linee guida espresse. La suddivisione a grandi linee è sempre la stessa. La strutture delle montagne a morfologia rupestre a nord, l' interfaccia Scaglia Rossa - Biancone che determina contropendenze, gli ulteriori gradini e terrazzi più bassi di quota nelle fasce prative dovuti ai depositi fluvioglaciali, glaciali e alla presenza della Molassa.
A proposito delle evidenze degli ambienti glaciali prendiamo in esame i muretti a secco di Arson. Nella zona di Arson si possono notare dei muretti a secco messi in opera in modo magistrale. La particolarità, oltre la bellezza di questi muri, sono i sassi che li compongono. Si ricordi che in queste fasce sono abbondanti i depositi rilasciati dal ghiacciaio.
Il ghiacciaio nel suo massimo espandimento (ultimo massimo glaciale 20000 anni fa circa) era in collegamento diretto, attraverso altre lingue glaciali, con aree poste a monte, caratterizzate dalla presenza di rocce particolari, che non affiorano nell'intorno locale. Tali rocce sono spesso vulcaniche ed intrusive (stavano nella profondità della terra) e metamorfiche. Trattasi di rocce scure e cristalline (Graniti, Porfidi, Tonaliti, etc.); rocce traslucide ed argentee (Filladi, Gneiss etc). Rocce che provengono da lontano, dall'agordino, dal Passo San Pellegrino, dall'area di Cima d'Asta, dal Comelico e dal Cadore, trasportate fin qui dalle pulsazioni e dal lento fluire del ghiaccio. Durante l'ultima grande glaciazione dobbiamo immaginare un ambiente caratterizzato da valli completamente riempite dal ghiaccio. Restavano fuori dall'elemento ghiacciato solo le cime più alte da cui crollavano le rocce che "sporcavano" il ghiaccio, e che il ghiacciaio ha portato in giro. Spostandosi verso Feltre, già all'altezza di Vignui (Costa Solana) all'interno dei depositi glaciali cominciano ad aver peso per presenza sempre più frequente le rocce provenienti da Cima d'Asta, trasportate dunque dal flusso di ghiaccio insistente sul bacino del Cismon.

Si noti infine come la geologia sia guida per gli esseri umani nella determinazione degli usi del territorio e nella localizzazione degli insediamenti urbani; nelle fasce terrazzate, poco pendenti e collinari si trovano infatti i paesi e le cittadine oltre che i terreni agricoli e le vie d'accesso; nelle fasce collinari alte o nelle fasce con rocce verticali più a nord, lo spazio è occupato prevalentemente dal bosco e la frequentazione è legata ad usi specifici (es. attività di cavatura di elementi lapidei, accesso all'acqua: linea di sorgenti alla base delle montagne calcareo-dolomitiche, frequentazione turistica: soprattutto in corrispondenza delle vallate tributarie del vallone bellunese).
Proseguendo si ritrova la Scaglia Rossa affiorante diffusamente nella zona di Murle e Pedavena, spostandosi verso Facen e poi scendendo verso Feltre si rincontrano le successioni della Molassa. Feltre poggia le sue fondamenta storiche ancora in Scaglia Rossa, e subito dopo, in direzione Anzù, ritorna la Molassa. Il Biancone e la Scaglia Rossa riaffiorano all'altezza del bastione su cui sorge il Santuario di San Vittore e Corona. In conclusione, ricordando la struttura tipo delle rocce che troviamo nel vallone bellunese, fatta, come si diceva, a conca (tipo mano socchiusa con la concavità verso l'alto), notiamo che le rocce più recenti (Molassa) si trovano al nucleo della conca, e le rocce più antiche (Scaglia Rossa, Biancone e altri termini calcarei Triassici e Giurassici) si trovano nelle fasce perimetrali della conca.

NATURA E PAESAGGIO

Il programma del 3° corso di esercizi spirituali itineranti lungo il Cammino delle Dolomiti interessa un tratto del fondovalle e delle aree pedemontane del Feltrino a quote comprese tra 230 e 700 metri.
Il clima della vallata è di tipo suboceanico con temperature medie che a fondovalle sono comprese tra 10 e 11° C e piovosità medie stimabili tra i 1300 e i 1500 mm, con un numero di giorni piovosi annui, assai variabili secondo le annate, che supera, non di molto, i 100. Le stagioni più piovose sono primavera e autunno, ma con forti discrepanze stagionali. Temporali estivi, anche di forte intensità, con grandinate, sono da considerarsi normali. La stagione invernale, specie a fondovalle per fenomeni di inversione termica, è spesso assai fredda, quasi di impronta subcontinentale.
La matrice geologica (vedasi il paragrafo ad essa dedicato) è di esclusiva impronta carbonatica con apprezzabili affioramenti marnoso-arenacei (flysch) nella fascia collinare che danno luogo a suoli capaci

di buona ritenzione idrica (qualche ristagno, attenzione a tratti fangosi! e piccole sorgenti).
Il modellamento della vallata è di chiara impronta glaciale, ricordando che all'apice dell'ultima glaciazione quaternaria (Wurm) il Piave raggiungeva certamente quote corrispondenti agli attuali 800 m. Alcuni pregevoli terrazzi fluviali (Lasen, verso lo Stien) esemplificano la fase di ritiro, al pari di depositi morenici che includono rocce non alloctone (porfidi, per esempio, ad Arson, certamente provenienti da una transfluenza del Cismon). Elementi di interesse geomorfologico sono assai numerosi lungo il percorso e meriterebbero la nostra attenzione anche in altri momenti.
Il paesaggio nel quale si snodano le tre tappe (al solito la terza molto breve per scelta logistica consolidata) è di tipo rurale e ha conservato alcune caratteristiche peculiari, anche se la società odierna ha perso quasi completamente la sua "ruralità", come si evince dalle infrastrutture e dalle attività produttive dislocate a fondovalle. Le prime due tappe offrono certamente uno dei migliori spaccati possibili della tipica civiltà rurale che in alcune località ha tenuto più che in altre. Il tracciato si sviluppa in gran parte alle falde dei rilievi che caratterizzano la destra idrografica della vallata plavense, ai margini del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, in un contesto naturalistico di elevata qualità, che a ovest del torrente Caorame e fin quasi a fondovalle, è inserito nella Zona di Protezione Speciale (ZPS) denominata Versante sud delle Dolomiti Feltrine. I lineamenti essenziali del paesaggio, associati ai siti di maggiore interesse naturalistico sono descritti nel volume Tesori Naturalistici (a cura di Lasen, 2008).
A livello naturalistico la stagione migliore per apprezzare le fioriture sarebbe quella primaverile, da marzo a giugno. Anche in autunno, la fantasia di colori potrebbe essere attraente, ma lo sarebbe di meno per flora e vegetazione. L'alternanza di prati e boschetti è una delle caratteristiche peculiari di questo paesaggio ed è da secoli condizionata dalle utilizzazioni agricole che, tuttavia, non hanno impedito che si possa continuare a leggere la vocazione di questo territorio. La vegetazione potenziale, infatti, è in massima parte riferibile alla foresta collinare di farnia e carpino bianco (querco-carpineto) che solo sui versanti più acclivi e con matrice carbonatica più decisa si orienta verso formazioni prive di farnia (sostituita da rovere o roverella) e con abbondanza di carpino nero, mentre il carpino bianco resta la specie guida della vallata. Ad essa è spesso associato il frassino maggiore

(carpineto con frassino) che colonizza gli impluvi, le aree più fresche e i suoli con maggiore capacità di ritenzione idrica. Solo in alcune zone questi boschetti, ricchi di specie e, soprattutto, di geofite a spettacolare fioritura primaverile, sono stati degradati ed invasi dalla robinia, che con sambuco e rovi indica, senza sconti, uno stadio di minore pregio derivante dalle alterazioni causate dalle attività umane. La presenza del castagno, sia pure localmente interessante in alcuni siti (es. località Antrepère tra Arson e Lasen, ….) è comunque più marginale. I prati sono quasi ovunque di tipo pingue, più o meno regolarmente falciati e concimati e riconducibili agli arrenatereti. In zone più asciutte e meno concimate (ad esempio presso Montagne) sono ben riconoscibili i prati mesofili asciutti, riconducibili ai cosiddetti brometi. La biodiversità è accresciuta da molteplici microambienti, legati sia all'utilizzo antropico (sentieri, fontane, margini di orti e campi coltivati, muretti a secco, radure in boschi cedui), sia alla topografia di dettaglio che favorisce l'alternarsi di avallamenti e costoni, ed anche a presenze di affioramenti rupestri, o di zone umide e ripariali. Di notevole importanza ecologica sono spesso gli orli boschivi e non mancano stadi di relativo recente abbandono con neoformazioni forestali in cui si intuisce ancora l'ex prato falciato. Di assai minore valore naturalistico, invece, sono i rimboschimenti, specialmente con abete rosso, specie da ritenersi estranea, salvo presenze sporadiche, al contesto ambientale e di habitat in cui si sviluppa il percorso del Cammino delle Dolomiti in questo settore.
Salendo verso il santuario di S. Vittore, si intuiscono valori naturalistici di particolare pregio con lembi di aceri-frassineto, habitat prioritario secondo le direttive europee e che sarebbe ancora più spettacolare nel corso delle fioriture primaverili. Da ricordare che poco sopra il santuario si localizzano lembi relitti di prateria di impronta aridosteppica che ospitano specie decisamente rare ed interessanti.

L'UOMO IN VALBELLUNA E NELLE DOLOMITI BELLUNESI

La presenza dell'uomo in questi territori è molto antica: i primi visitatori sono documentati nel Paleolitico medio e superiore (40.000-30.000 anni fa). Sul Monte Avena, a una quota di 1450 m, si sviluppò una formidabile industria litica nel periodo Aurignaziano. Dopo la fine delle glaciazioni (circa 15.000 anni fa) cacciatori-raccoglitori provenienti dalla pianura risalivano le valli nel periodo estivo per inseguire la selvaggina. In località Val Rosna (Val Cismon) sono stati ritrovati una

serie di ripari sottoroccia utilizzati come campo base da cacciatori preistorici di cultura epigravettiana e mesolitica (14.000-6.500 anni fa), e una sepoltura con corredo risalente a circa 14.000 anni fa. I cambiamenti climatici modificarono radicalmente la vita dell'uomo che da nomade divenne agricoltore e allevatore sedentario, formando nuovi e consistenti insediamenti fissi sparsi per tutta l'area. Nel corso del Neolitico (4.500-2.500 anni fa) le zone più frequentate si localizzavano sui terrazzi di origine glaciale e fluviale o al margine di bacini lacustri. Le testimonianze dell'Età del Bronzo e dei primi secoli dell'Età del Ferro (1.800-1.000 a.C.) sono numerose e documentano la progressiva colonizzazione delle montagne da parte di popolazioni già stanziate nella pianura veneta e nelle Prealpi. Si insediarono genti venetiche, celtiche (Belluno) ed etrusche (Feltrino). Queste ultime, integrandosi con le tribù preesistenti, diedero origine alle culture retiche. L'occupazione romana avvenne tra il 110 e il 30 a.C., e fin da subito il territorio fu suddiviso in due municipi (*Bellunum* e *Feltriae*). Vi passava la strada militare romana Claudia Augusta Altinate, che attraversava le Alpi, mentre le due città erano collegate da una importante via commerciale, e piste di origine preromana esistevano lungo i versanti meridionali delle Dolomiti Bellunesi e altre percorrevano le principali valli laterali, dove i romani sfruttarono per primi i grandi giacimenti di ferro, rame, piombo e argento (Val di Zoldo e Agordino). Dal IV Secolo d.C. si alternarono diverse popolazioni germaniche: in particolare i longobardi instaurarono nuove organizzazioni sociali dalle quali sembra siano nate le Regole. Nel 1404 Belluno e Feltre con i loro territori si sottomisero alla Repubblica di Venezia che sfruttò intensamente per oltre tre secoli le foreste (Cajada) e i giacimenti di minerali (Val Imperina e Vallalta) di queste montagne. Occupato nel 1797 dai francesi, dal 1814 al 1866 il territorio passò sotto la dominazione austriaca, che portò un netto miglioramento della viabilità stradale di fondovalle. Nel 1866 vi fu il passaggio al Regno d'Italia, cui seguirono le fortificazioni dei confini. Durante la Prima Guerra Mondiale il fronte inizialmente passava sulle Vette Feltrine, per subito spostarsi più a Nord, fino alla ritirata di Caporetto. Nell'ultimo anno di guerra, l'*an de la fam* (anno della fame), ci fu la dura occupazione austriaca. Nel 1944 la guerra tornò su queste cime, dove si organizzarono diverse unità partigiane che si opponevano all'occupazione tedesca. Notevoli flussi migratori interessarono le popolazioni locali dalla fine dell'Ottocento fino al secondo dopoguerra, influendo note-

volmente sul progressivo abbandono delle attività tradizionali e del territorio montano, che oggi si presenta ricoperto da vaste aree boschive che spesso nascondono numerosi e importanti segni della millenaria presenza e del lavoro dell'uomo. Anche la toponomastica conferma un'intensa antropizzazione dei luoghi, indicando attività cessate, caratteristiche vegetazionali e antiche credenze. Nei boschi, i cui movimenti di espansione e contrazione erano direttamente proporzionali alle variazioni della popolazione e alle fortune economiche, si tagliava la legna da ardere in casa, nei forni fusori delle miniere e nelle fornaci da calce (*calchere*), quella per ricavare il carbone vegetale nelle caratteristiche aie (*poiat*), quella utilizzata nelle carpenterie edili e navali e vi si ricavavano pascoli e terreni coltivati, talvolta terrazzati per essere più facilmente utilizzabili. Il bosco era il luogo privilegiato per l'incontro con esseri fantastici, che si riteneva dimorassero negli anfratti rocciosi, nelle grotte, in prossimità delle sorgenti (*Om Salvarech*, *Mazarol*, *Anguane*, *Cavestrane*). Una delle principali attività delle genti che abitavano questi territori, fino al secondo dopoguerra, era l'allevamento del bestiame bovino e ovino, strutturato nel complesso sistema annuale della monticazione che, sfruttando appieno la produzione di foraggio, partiva dagli insediamenti permanenti del fondovalle e, passando per le casere (dette *maiolere* perché utilizzate a partire dal mese di maggio) e le stalle-fienili della fascia del prealpeggio, giungeva alle malghe dei pascoli d'alta quota, diverse delle quali ancora oggi utilizzate. Qui le mucche trovavano ricovero durante la notte in tipiche stalle aperte (*pendane*), separate dalla casera, dove avveniva la produzione del burro e del formaggio. Tra i centri minerari più importanti di cui rimangono evidente tracce sono i complessi di Val Imperina per il rame (sfruttato dal XV Sec. al 1962) e di Vallalta per il mercurio (1770-1963), entrambe nell'Agordino. Numerose sono anche piccole e medie cave storiche di pietre calcaree da costruzione, mentre sono innumerevoli le tracce degli opifici azionati dalle acque dei torrenti.

Meditazione

Dt 32
«Ascoltate, o cieli: io voglio parlare:
oda la terra le parole della mia bocca!

Stilli come pioggia la mia dottrina,
scenda come rugiada il mio dire;
come scroscio sull'erba del prato,
come spruzzo sugli steli di grano.

Voglio proclamare il nome del Signore:
date gloria al nostro Dio!

Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua;
tutte le sue vie sono giustizia;
è un Dio verace e senza malizia;
Egli è giusto e retto.

Peccarono contro di lui i figli degeneri,
generazione tortuosa e perversa.

Così ripaghi il Signore,
o popolo stolto e insipiente?
Non è lui il padre che ti ha creato,
che ti ha fatto e ti ha costituito?

Ricorda i giorni del tempo antico,
medita gli anni lontani.
Interroga tuo padre e te lo farà sapere,
i tuoi vecchi e te lo diranno.

Quando l'Altissimo divideva i popoli,
quando disperdeva i figli dell'uomo,
egli stabilì i confini delle genti
secondo il numero degli Israeliti.

Perché porzione del Signore è il suo popolo,

Giacobbe è sua eredità.

Egli lo trovò in terra deserta,
in una landa di ululati solitari.
Lo circondò, lo allevò,
lo custodì come pupilla del suo occhio.

Come un'aquila che veglia la sua nidiata,
che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese,
lo sollevò sulle sue ali,

Il Signore lo guidò da solo,
non c'era con lui alcun dio straniero».

Il capitello della Madonna degli scout, benedetto dal Vescovo in occasione del centenario dello scoutismo (9.9.2007), che si trova a Col Cumano, a fianco del nuovo Ostello per la Gioventù

VENERDÌ 20 AGOSTO 2010

LODI MATTUTINE
MEMORIA DI SAN BERNARDO
abate e dottore della Chiesa

V. O Dio, vieni a salvarmi.
R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

Inno
Maestro di Sapienza
e padre della fede,
tu splendi come fiaccola
nella Chiesa di Dio.

In te il divino Spirito
dispensa con amore
il pane e la parola
sulla mensa dei piccoli.

Tu illumini ai credenti
il mistero profondo
del Verbo fatto uomo
per la nostra salvezza.

Tu guidaci alla vetta
della santa montagna,
dove i miti possiedono
il regno del Signore.

A te sia lode, o Cristo,
immagine del Padre,
che sveli nei tuoi santi

la gioia dell'amore. Amen.

1^ Antifona
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

SALMO 50 Pietà di me, o Signore
Rinnovatevi nello spirito della vostra mente e rivestite l'uomo nuovo (cfr Ef 4,23-24)

Pietà di me, o Dio,
secondo la tua misericordia; *
nel tuo grande amore
cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe, *
mondami dal mio peccato.
Riconosco la mia colpa, *
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato, *
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli, *
retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa sono stato generato, *
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu vuoi la sincerità del cuore *
e nell'intimo m'insegni la sapienza.

Purificami con issopo e sarò mondato; *
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia, *
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati, *
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro, *
rinnova in me uno spirito saldo.

Non respingermi dalla tua presenza *
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato, *
sostieni in me un animo generoso.

Insegnerò agli erranti le tue vie *
e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, *
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, apri le mie labbra *
e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio *
e, se offro olocausti, non li accetti.

Uno spirito contrito *
è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, *
tu, o Dio, non disprezzi.

Nel tuo amore
fa' grazia a Sion, *
rialza le mura
di Gerusalemme.

Allora gradirai i sacrifici prescritti, *
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime *
sopra il tuo altare.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

1^ Antifona
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

2^ Antifona
Rallegrati, Gerusalemme:
in te si raduneranno i popoli
e benediranno il Signore.

CANTICO Tb 13, 10-13. 15. 16c-17a
Ringraziamento per la liberazione del popolo
Mi mostrò la città santa Gerusalemme ... risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10-11)

Tutti parlino del Signore *
e diano lode a lui in Gerusalemme.

Gerusalemme, città santa, †
ti ha castigata per le opere dei tuoi figli, *
e avrà ancora pietà per i figli dei giusti.

Da' lode degnamente al Signore *
e benedici il re dei secoli;

egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia, *
per allietare in te tutti i deportati,
per far contenti in te tutti gli sventurati, *
per tutte le generazioni dei secoli.

Come luce splendida brillerai
sino ai confini della terra; *
nazioni numerose verranno a te da lontano;

gli abitanti di tutti i confini della terra †
verranno verso la dimora del tuo santo nome, *
portando in mano i doni per il re del cielo.

Generazioni e generazioni
esprimeranno in te l'esultanza *
e il nome della città eletta
durerà nei secoli.

Sorgi ed esulta per i figli dei giusti: †

tutti presso di te si raduneranno *
e benediranno il Signore dei secoli.

Beati coloro che ti amano, *
beati coloro che gioiscono per la tua pace.

Anima mia,
benedici il Signore, il gran sovrano: †
Gerusalemme sarà ricostruita *
come città della sua residenza per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

2^ Antifona
Rallegrati, Gerusalemme:
in te si raduneranno i popoli
e benediranno il Signore.

3^ Antifona
Città di Dio, loda il tuo Signore:
egli manda a te la sua parola.

SALMO 147 La Gerusalemme riedificata
Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello (Ap 21, 9)

Glorifica il Signore, Gerusalemme, *
loda, Sion, il tuo Dio.
Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, *
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Egli ha messo pace nei tuoi confini *
e ti sazia con fior di frumento.
Manda sulla terra la sua parola, *
il suo messaggio corre veloce.

Fa scendere la neve come lana, *

come polvere sparge la brina.
Getta come briciole la grandine, *
di fronte al suo gelo chi resiste?

Manda una sua parola ed ecco si scioglie, *
fa soffiare il vento e scorrono le acque.
Annunzia a Giacobbe la sua parola, *
le sue leggi e i suoi decreti a Israele.

Così non ha fatto
con nessun altro popolo, *
non ha manifestato ad altri
i suoi precetti.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

3^ Antifona
Città di Dio, loda il tuo Signore:
egli manda a te la sua parola.

Lettura Breve Sap 7, 13-14
Senza frode imparai la sapienza e senza invidia la dono, non nascondo le sue ricchezze. Essa è un tesoro inesauribile per gli uomini; quanti se lo procurano si attirano l'amicizia di Dio, sono a lui raccomandati per i doni del suo insegnamento.

Responsorio Breve
R. La tua Chiesa, o Dio, * canta la sapienza dei santi.
La tua Chiesa, o Dio, canta la sapienza dei santi.
V. L'assemblea ne proclama le lodi,
canta la sapienza dei santi.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
La tua Chiesa, o Dio, canta la sapienza dei santi.

Antifona al Benedictus
Illuminato dalla luce del Verbo,
Bernardo irradia fede e sapienza
in tutta la Chiesa.

CANTICO DI ZACCARIA Lc 1, 68-79

Benedetto il Signore Dio d'Israele, *
perché ha visitato e redento il suo popolo,

e ha suscitato per noi una salvezza potente *
nella casa di Davide, suo servo,

come aveva promesso *
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

salvezza dai nostri nemici, *
e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri *
e si è ricordato della sua santa alleanza,

del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, *
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia *
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo *
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza *
nella remissione dei suoi peccati,

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, *
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre *
e nell'ombra della morte

e dirigere i nostri passi *
sulla via della pace.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Antifona al Benedictus: Illuminato dalla luce del Verbo, Bernardo irradia fede e sapienza in tutta la Chiesa.

Invocazioni
A Cristo, buon pastore, che ha dato la vita per le sue pecorelle, innalziamo con fiducia la nostra preghiera:
O Signore, guida il tuo popolo ai pascoli della vita eterna.

Cristo, che in san Bernardo abate, ci hai dato un'immagine viva del tuo amore misericordioso,
- fa' che sperimentiamo in coloro che ci guidano la dolcezza della tua carità.

Tu, che nei tuoi vicari continui a svolgere la missione di maestro e di pastore,
- non cessare mai di governarci tu stesso nella persona dei tuoi ministri.

Tu, che nei santi pastori, posti al servizio del tuo popolo, ti sei fatto medico delle anime e dei corpi,
- fa' che non venga mai meno la tua presenza mediante ministri santi e santificatori.

Tu, che hai animato i fedeli con la sapienza e la carità di San Bernardo abate
- fa' che i predicatori del Vangelo ci aiutino a conoscerti e ad amarti come vuoi tu.

Padre nostro.
Padre nostro, che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Orazione
O Dio, che hai suscitato nella tua Chiesa san Bernardo abate, come lampada che arde e risplende, fa' che, per sua intercessione, camminiamo sempre con lo stesso fervore di spirito, come figli della luce. Per il nostro Signore.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
R. Amen.

ORA MEDIA
IV SETTIMANA DEL SALTERIO DEL T. O. - VENERDÌ

V. O Dio, vieni a salvarmi.
R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

Inno
Glorioso e potente Signore,
che alterni i ritmi del tempo,
irradi di luce il mattino
e accendi di fuochi il meriggio,

tu placa le tristi contese,

estingui la fiamma dell'ira,
infondi vigore alle membra,
ai cuori concedi la pace.

Sia gloria al Padre ed al Figlio,
sia onore al Santo Spirito,
all'unico e trino Signore
sia lode nei secoli eterni. Amen

1^ Antifona
Grande pace a chi ama la tua legge, Signore.

SALMO 118, 161-168 XXI (Sin)
I potenti mi perseguitano senza motivo, *
ma il mio cuore teme le tue parole.
Io gioisco per la tua promessa, *
come uno che trova grande tesoro.

Odio il falso e lo detesto, *
amo la tua legge.
Sette volte al giorno io ti lodo *
per le sentenze della tua giustizia.

Grande pace per chi ama la tua legge, *
nel suo cammino non trova inciampo.
Aspetto da te la salvezza, Signore, *
e obbedisco ai tuoi comandi.

Io custodisco i tuoi insegnamenti *
e li amo sopra ogni cosa.
Osservo i tuoi decreti e i tuoi insegnamenti: *
davanti a te sono tutte le mie vie.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

1^ Antifona
Grande pace a chi ama la tua legge, Signore.

2^ Antifona
Fratelli nella fede,
erano un cuor solo e un'anima sola.

SALMO 132 Gioia dell'amore fraterno
La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola … (At 4, 32)

Ecco quanto è buono e quanto è soave *
che i fratelli vivano insieme!

E' come olio profumato sul capo, †
che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, *
che scende sull'orlo della sua veste.

E' come rugiada dell'Ermon, *
che scende sui monti di Sion.

Là il Signore dona la benedizione *
e la vita per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

2^ Antifona
Fratelli nella fede,
erano un cuor solo e un'anima sola.

3^ Antifona
Signore, mia forza di salvezza,
salvami dalle mani dell'empio.

SALMO 139, 1-9ab. 13-14 Tu sei il mio rifugio
Il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori (Mt 26, 45)

Salvami, Signore, dal malvagio, *
proteggimi dall'uomo violento,
da quelli che tramano sventure nel cuore *
e ogni giorno scatenano guerre.

Aguzzano la lingua come serpenti; *
veleno d'aspide è sotto le loro labbra.

Proteggimi, Signore, dalle mani degli empi, †
salvami dall'uomo violento: *
essi tramano per farmi cadere.

I superbi mi tendono lacci †
e stendono funi come una rete, *
pongono agguati sul mio cammino.

Io dico al Signore: «Tu sei il mio Dio; *
ascolta, Signore, la voce della mia preghiera».
Signore, mio Dio, forza della mia salvezza, *
proteggi il mio capo nel giorno della lotta.

Signore, non soddisfare i desideri degli empi, *
non favorire le loro trame.

So che il Signore difende la causa dei miseri, *
il diritto dei poveri.
Sì, i giusti loderanno il tuo nome, *
i retti abiteranno alla tua presenza.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

3^ Antifona
Signore, mia forza di salvezza,
salvami dalle mani dell'empio.

SESTA Lettura Breve 1 Gv 3, 16
Da questo abbiamo conosciuto l'amore di Dio: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.

V. Rendete grazie al Signore: egli è buono,
R. eterna è la sua misericordia.

Orazione
Signore Gesù Cristo, che all'ora sesta, mentre le tenebre avvolgevano il mondo, fosti inchiodato sulla croce, vittima innocente per la nostra salvezza, donaci sempre quella luce, che guida gli uomini sulla via della vita eterna. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Benediciamo il Signore.
R. Rendiamo grazie a Dio.

VESPRI

V. O Dio, vieni a salvarmi.
R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

Inno
Gesù, premio e corona
dei tuoi servi fedeli,
glorifica il tuo nome.

Concedi alla tua Chiesa,
che venera san Bernardo,
la vittoria sul male.
Seguendo le tue orme
sulla via della croce,
egli piacque a Dio Padre.

Sapiente e vigilante,
testimoniò il Vangelo
in parole e in opere.

Dalla città dei santi,
dove regna glorioso,
ci guidi e ci protegga.

A te Cristo sia lode,
al Padre e allo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

1^ Antifona
Ogni giorno, Signore, ti benedico,
ricordo i prodigi del tuo amore.

SALMO 144, 1-13 (I) Lode alla Maestà divina

O Dio, mio re, voglio esaltarti *
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno, *
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Grande è il Signore *
e degno di ogni lode,
la sua grandezza *
non si può misurare.

Una generazione narra all'altra le tue opere, *
annunzia le tue meraviglie.
Proclamano lo splendore della tua gloria *
e raccontano i tuoi prodigi.

Dicono la stupenda tua potenza *
e parlano della tua grandezza.
Diffondono il ricordo della tua bontà immensa, *
acclamano la tua giustizia.

Paziente e misericordioso è il Signore, *

lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti, *
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere *
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno *
e parlino della tua potenza,

per manifestare agli uomini i tuoi prodigi *
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è regno di tutti i secoli, *
il tuo dominio si estende ad ogni generazione.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

1^ Antifona
Ogni giorno, Signore, ti benedico,
ricordo i prodigi del tuo amore.

2^ Antifona
Gli occhi di tutti guardano a te:
sei vicino, Signore, a quelli che ti cercano.

SALMO 144, 14-21 (II) Il tuo regno è un regno eterno

Fedele é il Signore in tutte le sue parole, *
santo in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano *
e rialza chiunque è caduto.

Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa *
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
Tu apri la tua mano *
e sazi la fame di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie, *
santo in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano, *
a quanti lo cercano con cuore sincero.

Appaga il desiderio di quelli che lo temono, *
ascolta il loro grido e li salva.
Il Signore protegge quanti lo amano, *
ma disperde tutti gli empi.

Canti la mia bocca *
la lode del Signore.
Ogni vivente benedica il suo nome santo, *
in eterno e sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

2^ Antifona
Gli occhi di tutti guardano a te:
sei vicino, Signore, a quelli che ti cercano.

3^ Antifona
Giuste e vere sono le tue vie,
o re delle genti.

CANTICO Ap 15, 3-4

Grandi e mirabili sono le tue opere, †
o Signore Dio onnipotente; *
giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti!

Chi non temerà il tuo nome, †
chi non ti glorificherà, o Signore? *
Tu solo sei santo!

Tutte le genti verranno a te, Signore, †

davanti a te si prostreranno, *
perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

3^ Antifona
Giuste e vere sono le tue vie,
o re delle genti.

Lettura breve Gc 3, 17-18
La sapienza che viene dall'alto è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace.

Responsorio Breve
R. Ha detto le parole di Dio, in mezzo all'assemblea.
Ha detto le parole di Dio, in mezzo all'assemblea.
V. Il Signore gli ha dato sapienza e intelligenza
in mezzo all'assemblea.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Ha detto le parole di Dio, in mezzo all'assemblea.

Antifona al Magnificat
Maestro ispirato, amico dello Sposo
cantore della Vergine,
Bernardo fu per i suoi padre dolcissimo.

CANTICO DELLA BEATA VERGINE (Lc 1, 46-55)

L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *

e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Antifona al Magnificat
Maestro ispirato, amico dello Sposo
cantore della Vergine,
Bernardo fu per i suoi padre dolcissimo.

Intercessioni
Gloria a Cristo, costituito sommo sacerdote per gli uomini davanti a Dio. Uniti nella preghiera della sera, invochiamo il suo nome:
Salva il tuo popolo, Signore.

Tu, che hai suscitato nella Chiesa dottori santi e sapienti,
- fa' che la comunità cristiana sia sempre guidata da uomini saggi e generosi.

Hai perdonato le colpe del tuo popolo per le preghiere di pastori santi, che intercedevano come Mosè,
- per i loro meriti purifica e rinnova sempre la tua Chiesa.

Hai scelto in mezzo ai fratelli gli animatori del tuo popolo e li hai consacrati con l'unzione dello Spirito Santo,
- riempi dei suoi doni coloro che hai posto alla guida della santa Chiesa.

Tu, che sei l'eredità degli apostoli e dei loro successori,
- fa' che nessuno si perda di quanti hai redento con il tuo sangue.

Tu, che per mezzo dei pastori della Chiesa assisti i tuoi fedeli, perché nessuno li strappi mai dalla tua mano,
- fa' che i vescovi, i sacerdoti e i fedeli defunti si riuniscano tutti nella gioia del tuo regno.

Padre nostro.
Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Orazione
O Dio, che hai suscitato nella tua Chiesa san Bernardo abate, come lampada che arde e risplende, fa' che, per sua intercessione, camminiamo sempre con lo stesso fervore di spirito, come figli della luce. Per il nostro Signore.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
R. Amen.

SANTA MESSA
XX SETTIMANA DEL T.O. ANNO PARI - VENERDÌ
SAN BERNARDO (m)
Abate e Dottore della Chiesa

Antifona d'Ingresso Sal 63,11
Il giusto si allieterà nel Signore,
riporrà in lui la sua speranza;
tutti i retti di cuore ne gioiranno.

Colletta
O Dio, che hai suscitato nella tua Chiesa san Bernardo abate, come lampada che arde e risplende, fa' che per sua intercessione camminiamo sempre con lo stesso fervore di spirito, come figli della luce. Per il nostro Signore...

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Ez 37, 1-14
Dal libro del profeta Ezechièle

In quei giorni, la mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quat-

tro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 106
Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.

Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato,
che ha riscattato dalla mano dell’oppressore
e ha radunato da terre diverse,
dall’oriente e dall’occidente,
dal settentrione e dal mezzogiorno.

Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute,
senza trovare una città in cui abitare.
Erano affamati e assetati,
veniva meno la loro vita.

Nell’angustia gridarono al Signore
ed egli li liberò dalle loro angosce.
Li guidò per una strada sicura,
perché andassero verso una città in cui abitare.

Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini,
perché ha saziato un animo assetato,
un animo affamato ha ricolmato di bene.

Canto al Vangelo Sal 24,4

Alleluia, alleluia.
Insegnami, Signore, i tuoi sentieri,
guidami nella tua fedeltà e istruiscimi.
Alleluia.

Vangelo Mt 22, 34-40
Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».
Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Sulle Offerte
Ti offriamo, Signore, questo sacrificio, fonte di unità e di pace, nel ricordo del santo abate Bernardo, che con la parola e con l'azione operò instancabile per la concordia nella Chiesa. Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla Comunione Sal 33,9
Guastate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.

Dopo la Comunione
Il pane di vita eterna che abbiamo ricevuto nella festa di san Bernardo, ci rinnovi, Signore, nel corpo e nello spirito, perché, illuminati dalle sue parole e dal suo esempio, anche noi siamo afferrati dall'amore del tuo Verbo fatto uomo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

COMPIETA

V. O Dio, vieni a salvarmi.
R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo. *
Come era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

ESAME DI COSCIENZA
Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
R. Amen.

INNO

Gesù, luce da luce,
sole senza tramonto,
tu rischiari le tenebre
nella notte del mondo.

In te, santo Signore,
noi cerchiamo il riposo
dall'umana fatica,
al termine del giorno.

Se i nostri occhi si chiudono,
veglia in te il nostro cuore;
la tua mano protegga
coloro che in te sperano.

Difendi, o Salvatore,
dalle insidie del male

i figli che hai redenti
col tuo sangue prezioso.

A te sia gloria, o Cristo,
nato da Maria vergine,
al Padre e allo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

Ant. Giorno e notte grido a te, o Signore.

Signore, Dio della mia salvezza, *
davanti a te grido giorno e notte.
Giunga fino a te la mia preghiera, *
tendi l'orecchio al mio lamento.

Io sono colmo di sventure, *
la mia vita è vicina alla tomba.
Sono annoverato tra quelli che scendono nella fossa, *
sono come un uomo ormai privo di forza.

È tra i morti il mio giaciglio, *
sono come gli uccisi stesi nel sepolcro,
dei quali tu non conservi il ricordo *
e che la tua mano ha abbandonato.

Mi hai gettato nella fossa profonda, *
nelle tenebre e nell'ombra di morte.
Pesa su di me il tuo sdegno *
e con tutti i tuoi flutti mi sommergi.

Hai allontanato da me i miei compagni, *
mi hai reso per loro un orrore.
Sono prigioniero senza scampo; *
si consumano i miei occhi nel patire.

Tutto il giorno ti chiamo, Signore, *
verso di te protendo le mie mani.
Compi forse prodigi per i morti? *
O sorgono le ombre a darti lode?

Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, *
la tua fedeltà negli inferi?
Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, *
la tua giustizia nel paese dell'oblio?

Ma io a te, Signore, grido aiuto, *
e al mattino giunge a te la mia preghiera.
Perché, Signore, mi respingi, *
perché mi nascondi il tuo volto?

Sono infelice e morente dall'infanzia, *
sono sfinito, oppresso dai tuoi terrori.
Sopra di me è passata la tua ira, *
i tuoi spaventi mi hanno annientato,

mi circondano come acqua tutto il giorno, *
tutti insieme mi avvolgono.
Hai allontanato da me amici e conoscenti *
mi sono compagne solo le tenebre.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo. *
Come era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen

Ant. Giorno e notte grido a te, o Signore.

LETTURA BREVE Ger 14, 9
Tu sei in mezzo a noi Signore, e noi siamo chiamati con il tuo nome:
non abbandonarci, Signore Dio nostro.

RESPONSORIO BREVE
R. Signore, * nelle tue mani affido il mio spirito.
Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.
V. Dio di verità, tu mi hai redento:
nelle tue mani affido il mio spirito.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.

Ant. Nella veglia salvaci, Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace.

CANTICO di SIMEONE Lc 2,29-32
Cristo, luce delle genti e gloria di Israele

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo *
vada in pace secondo la tua parola;

perché i miei occhi han visto la tua salvezza *
preparata da te davanti a tutti i popoli,

luce per illuminare le genti *
e gloria del tuo popolo Israele.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo. *
Come era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

Ant. Nella veglia salvaci, Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace.

ORAZIONE
Donaci o Padre, di unirci nella fede alla morte e sepoltura del tuo Figlio per risorgere con lui alla vita nuova. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

BENEDIZIONE FINALE
Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo.
R. Amen.

Antifona della beata Vergine Maria

Sotto la tua protezione troviamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o vergine gloriosa e benedetta.

Meditazione: RICORDARE E RIFLETTERE

Sal 73,16
Riflettevo per comprendere questo
ma fu una fatica ai miei occhi …

Sir 6,37
Rifletti sui precetti del Signore,
medita sempre sui suoi comandamenti;
egli renderà saldo il tuo cuore,
e la sapienza che desideri ti sarà data.

Sir 11,7
Non biasimare prima di avere indagato,
prima rifletti e poi condanna.

Sir 21,17
La parola del prudente è ricercata nell'assemblea,
sui suoi discorsi si riflette seriamente.

Ag 1,5 ss.
Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento!

Gv 2,22
Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Gv 14,26
Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

2 Tm 2,8
Ricordati di Gesù Cristo,
risorto dai morti,
discendente di Davide,
come io annuncio nel mio Vangelo…

Dt 1-4 (tutto)

STORIA, ARTE E FEDE

Cesiomaggiore

Il territorio di Cesio appartiene, fin dall'antichità, alla zona feltrina, terra che in epoca preromana fu abitata dai Reti.
In età medievale Cesio fu sede della pieve di Santa Maria, chiesa dipendente dalla diocesi di Feltre e dal suo "vescovo - conte". Il territorio rimase frazionato in numerosi possedimenti feudali governati da castellani locali soggetti al vescovo. Tra essi vi furono i Muffoni, detti anche "da Cesio", i Rambaldoni da Fianema, a cui appartenne Vittorino da Feltre, i Corte da Marsiai. Queste famiglie ricoprivano anche la carica di "marighi" o "capovilla" cioè capi villaggio. Resti delle loro residenze fortificate sono visibili ancora oggi nel capoluogo comunale di Cesio maggiore e nelle frazioni di Marsiai e Fianema.
Nel 1404 Cesio entrò con Feltre a far parte della Repubblica di Venezia: durante il periodo della dominazione veneziana (XV-XVIII secolo), le residenze fortificate si trasformano in ville padronali, come villa Tauro alle Centenere, villa Corrà e villa Muffoni nel capoluogo comunale.
Dopo la dominazione francese napoleonica il Feltrino, e in esso Cesio, entrò a far parte dell'Impero d'Austria e del regno Lombardo-Veneto.
Nel 1866 insieme al resto del Veneto, Feltre e Cesio furono annessi al Regno d'Italia: in tale circostanza Cesio mutò il nome nell'attuale "Cesiomaggiore", essendo già presente nel regno un altro comune con il medesimo nome in provincia di Imperia. Il Regno d'Italia portò con sé numerosi problemi economici e sociali che furono alla base del successivo fenomeno dell'emigrazione.
Il territorio di Cesiomaggiore fu duramente provato durante la prima guerra mondiale. Altre sofferenze si ebbero durante la seconda guerra mondiale, in ispecie nel suo periodo terminale.

La Chiesa di Santa Maria Assunta a Cesiomaggiore

Ricostruita nel 1785 su disegno degli architetti De Boni e Menegaz, si presenta con facciata neoclassica, ornata da lesene, capitelli ionici, timpano e statue. La navata misura metri ventitré per undici e ha cinque altari: i tre laterali sono in legno, ed uno in pietra. Il soffitto è ornato da una grande tempera raffigurante l’Assunta di S. De Boni e l’arco trionfale da una Annunciazione di G. Modolo del 1957.
L’altare maggiore, barocco, spicca per le statue di San Giuseppe e di San Giovanni Nepomuceno. La pala raffigura la Vergine tra San Vittore e San

Giovanni Battista. Venne citata dal Vescovo Rovellio nella sua visita del 9 settembre 1585. Alle finestre dell'abside vi sono vetrate istoriate opera del Caron e datate 1955, con le figure di S. Agapito e S. Giuliana. In una nicchia, fuori del presbiterio, si nota una piccola madonna del Besarel.
Il fonte battesimale porta la data 26 marzo 1483. L'organo, dei fratelli Serassi di Bergamo, del 1871, fu rifatto dalla ditta Pugina di Padova nel 1921. Il campanile venne completato nel 1669.

Preghiera
canto della *Salve Regina*

La Chiesa del Santissimo Salvatore a Cullogne

L'unico dato storico in possesso è la relazione della visita del Vescovo Rovellio nel settembre 1585.
L'edificio sacro è dedicato al Santissimo Salvatore. La facciata, in ordine tuscanico, porta la scritta "Ricostruita a Devozione di Ant. Sanvido e frazionisti". I soffitti interni sono a crociera. L'altare è in pietra, sormontato da una pala, racchiusa da un dossale ligneo, raffigurante il Salvatore in trono che con la sua mano regge il mondo tra San Vittore e San Antonio Abate, sopra il Salvatore la Vergine con il Bambino. Il Santissimo Salvatore si festeggia il 3 gennaio.

Il nostro pellegrinaggio inizia con due chiese dedicate a Gesù e Maria. Che i loro due santi nomi siano da noi invocati frequentemente.

Preghiera
Anima di Cristo.
Anima di Cristo, santificami.
Corpo di Cristo, salvami.
Sangue di Cristo, inebriami.
Acqua del costato di Cristo, lavami.
Passione di Cristo, confortami.
O buon Gesù, esaudiscimi.
Nelle tue piaghe, nascondimi.
Non permettere che io mi separi da te.
Dal nemico maligno difendimi.
Nell'ora della mia morte chiamami
e comandami di venire a te a lodarti con i tuoi santi
nei secoli dei secoli. Amen.

La Chiesa dei Ss. Vitale a Agricola a Toschian

Un'iscrizione murata sopra l'architrave della porta laterale di accesso, sul lato sud, attesta la dedicazione dell'edificio a San Vitale e ne riporta pure l'anno di fondazione, 1520, nonostante la scarsa leggibilità dovuta al cattivo stato conservativo della lapide non consenta una completa certezza su tale dato. Nel corso del Settecento, la chiesa fu probabilmente ingrandita, ampliando la navata. L'edificio conserva al suo interno due altari lignei; in quello laterale, cinquecentesco, pesantemente ridipinto, è posta una tela, della fine del XVI secolo, raffigurante la Madonna con il Bambino fra i Santi Eustachio (in abiti da guerriero e accompagnato dal cervo) e Valentino; è stato proposto che il dipinto provenga dalla distrutta chiesa di Sant'Eustachio in Val Canzoi, per la presenza del santo omonimo titolare del sacello scomparso. L'altare maggiore, seicentesco, presenta una pala con la Madonna e il Bambino fra i Santi Vitale ed Agricola, titolari dell'edifìcio. Sul primo gradino del trono della Vergine sono visibili due stemmi, tra cui quello del Vescovo di Feltre, Agostino Gradenigo (1610-1628). Sulle pareti della navata sono emersi alcuni affreschi, probabilmente seicente-schi: una fascia color ocra con motivi a girali vegetali ed elementi zoomorfi è presente su tutti e due i lati; sulla parete destra, inoltre, si scorge un brano ad affresco molto rovinato: qui, la presenza del cervo sulla roccia suggerisce di interpretare la scena come un episodio della vita di Sant'Eustachio. In questa chiesetta si festeggiano i Santi Vitale ed Agricola il 27 aprile e San Valentino il 14 febbraio.

Santi Vitale ed Agricola

Nel 392 il vescovo bolognese Eusebio annunciò il ritrovamento dei loro resti in un cimitero ebreo dell’odierno capoluogo emiliano. Egli diede loro nuova sepoltura con rito cristiano: al rito quale presenziò anche sant’Ambrogio, rivolgendosi ai martiri nell’omelia ed invitando la popolazione a venerarne le reliquie.

Il culto dei due santi martiri si diffuse in Occidente grazie all’impulso dato da sant’Ambrogio che, oltre a scrivere di loro, volle traslare a Milano parte delle reliquie. Poco sappiamo però circa la vita dei due santi. Pare che Agricola fosse un cittadino cristiano di Bologna e Vitale il suo servitore. Questi aveva seguito il padrone anche nella sua religione e fu il primo a coronare la sua vita con il martirio: condotti infatti entrambi nell’arena, Vitale fu torturato in tutto il corpo sino alla morte. Gli aguzzini pensavano che alla vista delle sue sofferenze, Agricola avrebbe perso la sua determinazione nel dichiararsi cristiano, ma invece tutto ciò ebbe l’effetto inverso di quanto sperato. Agricola fu infatti fortificato ed incoraggiato dalla morte del suo fedele servo ed affronto con grande coraggio la crocifissione, testimoniando sino alla fine la sua fede cristiana. Il suo corpo fu anche trafitto con chiodi.

San Valentino
San Valentino, Vescovo di Terni dal 197, divenne famoso per la santità della sua vita, per la carità ed umiltà e per i miracoli che fece. Fu invitato a Roma da un certo Crotone, perché gli guarisse il figlio infermo da anni. Guarito il giovane lo convertì al cristianesimo con la sua famiglia assieme ad alcuni greci studiosi ed al figlio del Prefetto della città. Fu imprigionato sotto l'Imperatore Aureliano e poi decapitato. Era il 14 febbraio 273.
La leggenda dice che Valentino, amante delle rose, le regalava alle coppie di fidanzati per augurare loro un'unione felice. Oggi San Valentino è il Santo dell'Amore, è il patrono degli innamorati, ma l'amore deve essere considerato anche da altre angolazioni, amore per l'umanità intera.

- *La santità di Vitale e di Agricola non ha conosciuto la differenza delle classi sociali.*
- *Imparare dagli altri, anche dalle diversità.*

Preghiera
Ti benediciamo e ti ringraziamo, Padre, per il dono del martirio nei nostri fratelli Vitale e Agricola: dal loro sangue fecondo hai fatto germogliare la Chiesa e nella fraterna solidarietà dello schiavo e del padrone ci hai dato un fulgido esempio di umanità riconciliata nell'amore di Cristo. Per la loro solidale intercessione donaci di essere testimoni coraggiosi della fede, pietre vive della tua Chiesa, operatori di comunione e di pace. Te lo chiediamo, Padre, nello Spirito Santo, per Cristo nostro Signore. Amen.

L'abitato di Montagne

Il borgo, che pur essendo ancora abitato conserva l'assetto urbanistico originario, presenta una particolare struttura insediativa che deriva dalle caratteristiche morfologiche e climatiche del luogo. I fabbricati si dispongono "arroccati" su un poggio a creare un nucleo compatto e articolato, nel quale la distanza tra gli edifici é tale da non comprometterne le condizioni di buon soleggiamento, e sono collegati tra loro da un sistema di viottoli e di piccoli terrazzamenti coltivati sostenuti da muretti in pietra a secco. Secondo l'antica regola del risparmio di suolo coltivabile, nei pendii vicini, altri edifici sono disposti in sistemi lineari formati dalla addizione di unità abitative e di rustici lungo la stessa curva di livello. I fabbricati, rigorosamente esposti a sud per beneficiare della maggiore insolazione, presentano un fronte in muratura "chiuso" a monte e "aperto" verso valle dove presentano il caratteristico ballatoio ligneo nato con la duplice funzione di elemento di distribuzione (verticale e orizzontale ai vari ambienti della casa) e di spazio per l'essicazione dei prodotti agricoli (cereali, noci, legumi, ô). Nelle aggregazioni lineari, no-

tevole quella a monte, la cellula abitativa elementare presenta in genere caratteristiche ricorrenti: chiusa su tre lati, è aperta verso sud sul loggiato in legno; si compone della cucina ed eventuali depositi al pian terreno e di camere ai piani superiori, i servizi igienici sono generalmente costruiti all'esterno. Quando al pianterreno è presente la stalla, in corrispondenza, al piano superiore, compare il fienile. I loggiati in legno garantiscono il collegamento tra i livelli della casa e tra le stanze allo stesso piano.
Nel primo dopoguerra il paese era abitato da numerose famiglie e aveva una popolazione di oltre 100 abitanti la cui principale forma di sussistenza era nel mercato di carbone vegetale (ricavato dalla legna); ora il borgo é quasi abbandonato: vi risiedono stabilmente solo una decina di persone. Alcune case sono state recuperate in tempi recenti ma il centro versa in un diffuso stato di degrado, e diverse strutture edilizie sono ridotte allo stato di rudere.
Una delle caratteristiche distintive della casa Feltrina tradizionale è la coesistenza di rustico ed abitazione all'interno dello stesso edificio, che assume quindi una forma allungata. Al piano terra troviamo quindi la stalla, eventuali depositi e la cucina mentre ai piani superiori si dispongono le camere ed il fienile, in corrispondenza della stalla. Sempre presente è il sottotetto, ampio, all'interno del quale veniva conservata all'asciutto la legna. La scala esterna, in legno ma con le prime alzate generalmente in pietra, distribuisce ai ballatoi dei piani superiori, sui quali si affacciano le aperture indipendenti dei diversi vani.
Il ballatoio ligneo, nato dalla necessità di essiccare i prodotti agricoli, impreziosisce, con l'alternanza di ritmi verticali ed orizzontali, l'immagine dell'abitato di Montagne. Svolge la doppia funzione di deposito attrezzi o essiccatoio e di prolungamento delle stanze verso l'esterno, proteggendo al tempo stesso, gli accessi principali del fabbricato. Costituisce inoltre il sistema dei percorsi orizzontali e verticali di collegamento tra gli ambienti della cellula abitativa, sprovvisti di scale e porte interne. Il ballatoio della casa tradizionale feltrina in genere é sostenuto dall'alto da una serie di assi di legno, ed ha il parapetto composto da una serie d'assicelle verticali in legno. La sua larghezza é generalmente intorno ai 150 / 120 cm, sufficiente per proteggere la muratura dagli agenti atmosferici durante il periodo invernale e consentire, al tempo stesso, ai raggi solari, bassi all'orizzonte, di raggiungere le stanze; d'estate, al contrario, per mantenere la facciata in ombra. Nelle unità di testata, il ballatoio è spesso tamponato lateralmente da un sistema di assi in legno, che lo difende dal vento. L'attacco a terra degli elementi lignei della costruzione (scale, sostegni, ô) è sempre realizzato con elementi lapidei al fine di contrastare l'umidità di risalita. Nei sottoscala a volte sono ricavati piccoli vani adibiti al ricovero degli animali domestici o degli attrezzi del lavoro.

La Chiesa di San Michele Arcangelo a Arson

Situata a valle dell'abitato, risale al XVII Secolo ed è stata eretta a parrocchia nel 1611. La facciata è stata rifatta nel 1934. Ha una piccola navata e cinque altari: il maggiore, in marmo, è ornato da una pala raffigurante la Vergine in trono e i Santi Giovanni, Michele arcangelo, Vittore, Mauro e Gottardo. Gli altari alterali furo eretti nel 1950: due custodiscono statue lignee del S. Cuore e di S. Antonio e due, con mense e dossali lignei, conservano due tele raffiguranti la madonna del Carmine e la Madonna di Pompei. Il fonte battesimale porta scolpito l'anno 1613.

San Michele arcangelo
Dal Martirologio Romano, il 29 settembre: «Festa dei santi Michele, Gabriele e Raffaele, arcangeli. Nel giorno della dedicazione della basilica intitolata a san Michele, anticamente edificata a Roma al sesto miglio della via Salaria, si celebrano insieme i tre arcangeli, di cui la Sacra Scrittura rivela le particolari missioni: giorno e notte essi servono Dio e, contemplando il suo volto, lo glorificano incessantemente».
Michele significa «Chi è come Dio?». Oggi la sua figura conosce un *revival*, ma in certe angelologie che ricordano molto da vicino certe genealogie pagane. Non è così la dottrina cattolica sugli angeli (Catechismo della Chiesa cattolica, 334-336): «Allo stesso modo tutta la vita della Chiesa beneficia dell'aiuto misterioso e potente degli angeli. Nella liturgia, la Chiesa si unisce agli angeli per adorare il Dio tre volte santo; invoca la loro assistenza (così nell'*In paradisum deducant te angeli* – nella liturgia dei defunti, o ancora nell'« Inno dei cherubini » della liturgia bizantina), e celebra la memoria di alcuni angeli in particolare (san Michele, san Gabriele, san Raffaele, gli angeli custodi). Dal suo inizio 197 fino all'ora della morte la vita umana è circondata dalla loro protezione e dalla loro intercessione. « Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita», scrive san Basilio Magno. Fin da quaggiù, la vita cristiana partecipa, nella fede, alla beata comunità degli angeli e degli uomini, uniti in Dio».

Preghiera
O Dio, che chiami gli Angeli e gli uomini a cooperare al tuo disegno di salvezza, concedi a noi pellegrini sulla terra la protezione degli spiriti beati, che in cielo stanno davanti a te per servirti e contemplano la gloria del tuo volto. Per Cristo nostro Signore.

SABATO 21 AGOSTO 2010

LODI MATTUTINE
XX SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO - SABATO
SAN PIO X (m) Papa

V. O Dio, vieni a salvarmi.
R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

Inno
Maestro di Sapienza
e padre della fede,
tu splendi come fiaccola
nella Chiesa di Dio.

In te il divino Spirito
dispensa con amore
il pane e la parola
sulla mensa dei piccoli.

Tu illumini ai credenti
il mistero profondo
del Verbo fatto uomo
per la nostra salvezza.

Tu guidaci alla vetta
della santa montagna,
dove i miti possiedono
il regno del Signore.

A te sia lode, o Cristo,
immagine del Padre,
che sveli nei tuoi santi

la gioia dell'amore. Amen.

1^ Antifona
E' bello dar lode all'Altissimo,
annunziare al mattino il suo amore.

SALMO 91 Lode al Signore creatore

E' bello dar lode al Signore *
e cantare al tuo nome, o Altissimo,

annunziare al mattino il tuo amore, *
la tua fedeltà lungo la notte,
sull'arpa a dieci corde e sulla lira, *
con canti sulla cetra.

Poiché mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie, *
esulto per l'opera delle tue mani.

Come sono grandi le tue opere, Signore, *
quanto profondi i tuoi pensieri!
L'uomo insensato non intende *
e lo stolto non capisce:

se i peccatori germogliano come l'erba *
e fioriscono tutti i malfattori,
li attende una rovina eterna: *
ma tu sei l'eccelso per sempre, o Signore.

Ecco, i tuoi nemici, o Signore, †
ecco, i tuoi nemici periranno, *
saranno dispersi tutti i malfattori.

Tu mi doni la forza di un bufalo, *
mi cospargi di olio splendente.

I miei occhi disprezzeranno i miei nemici, †
e contro gli iniqui che mi assalgono *
i miei orecchi udranno cose infauste.

Il giusto fiorirà come palma, *
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore, *
fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, *
saranno vegeti e rigogliosi,
per annunziare quanto è retto il Signore: *
mia roccia, in lui non c'è ingiustizia.

Gloria al Padre e al Figlio, *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen .

1^ Antifona
E' bello dar lode all'Altissimo,
annunziare al mattino il suo amore.

2^ Antifona
Un cuore nuovo donaci, Signore;
entri in noi il tuo Spirito Santo.

CANTICO Ez 36, 24-28 Dio rinnoverà il suo popolo

Vi prenderò dalle genti, †
vi radunerò da ogni terra *
e vi condurrò sul vostro suolo.

Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; †
io vi purificherò da tutte le vostre sozzure *
e da tutti i vostri idoli;

vi darò un cuore nuovo, *
metterò dentro di voi uno spirito nuovo,
toglierò da voi il cuore di pietra *
e vi darò un cuore di carne.

Porrò il mio spirito dentro di voi †

e vi farò vivere secondo i miei precetti *
e vi farò osservare e mettere in pratica
le mie leggi.

Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; †
voi sarete il mio popolo *
e io sarò il vostro Dio.

Gloria al Padre e al Figlio, *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen .

2^ Antifona
Un cuore nuovo donaci, Signore;
entri in noi il tuo Spirito Santo.

3^ Antifona
Dalla bocca dei bambini
s'innalza la tua lode, Signore.

SALMO 8 Grandezza del Signore e dignità dell'uomo

O Signore, nostro Dio, †
quanto è grande il tuo nome
su tutta la terra: *
† sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti †
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, *
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, *
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, *
il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, *
di gloria e di onore lo hai coronato:

gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, *
tutto hai posto sotto i suoi piedi;

tutti i greggi e gli armenti, *
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare, *
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio, *
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!

Gloria al Padre e al Figlio, *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen .

3^ Antifona
Dalla bocca dei bambini
s'innalza la tua lode, Signore.

Lettura Breve Eb 13, 7-9a
Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie e peregrine.

Responsorio Breve
R. Li hai posti come sentinelle, * vegliano sulla tua Chiesa.
Li hai posti come sentinelle, vegliano sulla tua Chiesa.
V. Giorno e notte annunziano il tuo nome,
vegliano sulla tua Chiesa.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Li hai posti come sentinelle, vegliano sulla tua Chiesa.

Antifona al Benedictus
Non siete voi a parlare,
ma parla in voi lo Spirito del Padre.

CANTICO DI ZACCARIA Lc 1, 68-79

Benedetto il Signore Dio d'Israele, *
perché ha visitato e redento il suo popolo,

e ha suscitato per noi una salvezza potente *
nella casa di Davide, suo servo,

come aveva promesso *
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

salvezza dai nostri nemici, *
e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri *
e si è ricordato della sua santa alleanza,

del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, *
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia *
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo *
perché andrai innanzi al Signore a prepararagli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza *
nella remissione dei suoi peccati,

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, *
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre *
e nell'ombra della morte

e dirigere i nostri passi *
sulla via della pace.

Gloria al Padre e al Figlio *

e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Antifona al Benedictus
Non siete voi a parlare,
ma parla in voi lo Spirito del Padre.

Invocazioni
A Cristo, buon pastore, che ha dato la vita per le sue pecorelle, innalziamo con fiducia la nostra preghiera:
O Signore, guida il tuo popolo ai pascoli della vita eterna.

Cristo, che in san Pio X ci hai dato un'immagine viva del tuo amore misericordioso,
- fa' che sperimentiamo in coloro che ci guidano la dolcezza della tua carità.

Tu, che nei tuoi vicari continui a svolgere la missione di maestro e di pastore,
- non cessare mai di governarci tu stesso nella persona dei tuoi ministri.

Tu, che nei santi pastori, posti al servizio del tuo popolo, ti sei fatto medico delle anime e dei corpi,
- fa' che non venga mai meno la tua presenza mediante ministri santi e santificatori.

Tu, che hai animato i fedeli con la sapienza e la carità di san Pio X,
- fa' che i predicatori del Vangelo ci aiutino a conoscerti e ad amarti come vuoi tu.

Padre nostro.
Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Orazione
O Dio, che per difendere la fede cattolica e unificare ogni cosa nel Cristo hai animato del tuo Spirito di sapienza e di fortezza il papa san Pio X, fa' che, alla luce dei suoi insegnamenti e del suo esempio, giungiamo al premio della vita eterna. Per il nostro Signore.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
R. Amen.

SANTA MESSA
XX SETTIMANA DEL T.O. ANNO PARI - SABATO
SAN PIO X, PAPA (m)

Antifona d'Ingresso
Il Signore lo ha scelto come sommo sacerdote,
gli ha aperto i suoi tesori,
lo ha colmato di ogni benedizione.

Colletta
O Dio, che per difendere la fede cattolica e unificare ogni cosa nel Cristo hai animato del tuo Spirito di sapienza e di fortezza il papa san Pio X, fa' che alla luce dei suoi insegnamenti e del suo esempio, giungiamo al premio della vita eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Ez 43, 1-7°

Dal libro del profeta Ezechièle

[Quell'uomo] mi condusse verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria.
La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente.
Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell'uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: «Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, per sempre».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 84

La gloria del Signore abiti la nostra terra.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

Canto al Vangelo Mt 23,9
Alleluia, alleluia.
Uno solo è il Padre vostro, quello celeste

e uno solo è la vostra Guida, il Cristo.
Alleluia.

Vangelo Mt 23, 1-12
Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.
Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Sulle Offerte
Accetta con bontà, Signore, le offerte che ti presentiamo e fa' che, sull'esempio di san Pio X, con devozione sincera e con viva fede partecipiamo a questi santi misteri. Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla Comunione Gv 21,17
«Signore, tu sai tutto:
tu sai che io ti amo».

Dopo la Comunione
Signore nostro Dio, la mensa eucaristica alla quale ci siamo accostati nel ricordo del papa san Pio X, ci renda forti nella fede e concordi nella carità. Per Cristo nostro Signore.

IV SETTIMANA DEL SALTERIO DEL T. O. - SABATO
ORA MEDIA

V. O Dio, vieni a salvarmi.
R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

Signore, forza degli esseri,
Dio immutabile, eterno,
tu segni i ritmi del mondo:
i giorni, i secoli, il tempo.

Irradia di luce la sera,
fa' sorgere oltre la morte,
nello splendore dei cieli,
il giorno senza tramonto.

Sia lode al Padre altissimo,
al Figlio e al Santo Spirito,
com'era nel principio,
ora e nei secoli eterni. Amen.

1^ Antifona
La tua mano mi salvi, o Signore:
ho scelto le tue vie.

SALMO 118, 169-176 XXII (Tau)

Giunga il mio grido fino a te, Signore, *
fammi comprendere secondo la tua parola.
Venga al tuo volto la mia supplica, *
salvami secondo la tua promessa.

Scaturisca dalle mie labbra la tua lode, *
poiché mi insegni i tuoi voleri.

La mia lingua canti le tue parole, *
perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti.

Mi venga in aiuto la tua mano, *
poiché ho scelto i tuoi precetti.
Desidero la tua salvezza, Signore, *
e la tua legge è tutta la mia gioia.

Possa io vivere e darti lode, *
mi aiutino i tuoi giudizi.
Come pecora smarrita vado errando; †
cerca il tuo servo, *
perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

1^ Antifona
La tua mano mi salvi, o Signore:
ho scelto le tue vie.

2^ Antifona
Il tuo regno, o Dio,
nei secoli dei secoli.

SALMO 44, 2-10 (I) Le nozze del Re

Effonde il mio cuore liete parole, †
io canto al re il mio poema. *
La mia lingua è stilo di scriba veloce.

Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, †
sulle tue labbra è diffusa la grazia, *
ti ha benedetto Dio per sempre.

Cingi, prode, la spada al tuo fianco, †
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte, *

avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.

La tua destra ti mostri prodigi: †
le tue frecce acute
colpiscono al cuore i tuoi nemici; *
sotto di te cadono i popoli.

Il tuo trono, Dio, dura per sempre; *
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.

Ami la giustizia e l'empietà detesti: †
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato *
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.

Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia, *
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
Figlie di re stanno tra le tue predilette; *
alla tua destra la regina in ori di Ofir.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

2^ Antifona
Il tuo regno, o Dio,
nei secoli dei secoli.

3^ Antifona
Ecco la città santa, la nuova Gerusalemme,
splendente come sposa per il suo Signore.

SALMO 44, 11-18 (II) Le nozze del Re

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, *
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
al re piacerà la tua bellezza. *
Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui.

Da Tiro vengono portando doni, *
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.

La figlia del re è tutta splendore, *
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.

E' presentata al re in preziosi ricami; *
con lei le vergini compagne a te sono condotte;
guidate in gioia ed esultanza, *
entrano insieme nel palazzo regale.

Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; *
li farai capi di tutta la terra.

Farò ricordare il tuo nome
per tutte le generazioni, *
e i popoli ti loderanno
in eterno, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

3^ Antifona
Ecco la città santa, la nuova Gerusalemme,
splendente come sposa per il suo Signore.

Lettura Breve
Fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. E il Dio della pace sarà con voi!

V. Ti esalto, mio Dio, mio re,
R. benedico il tuo nome per sempre.

Orazione
Ascolta, Signore, la nostra preghiera per intercessione della beata Vergine Maria, e donaci la tua vera pace, perché in tutti i giorni della

nostra vita possiamo dedicarci con gioia al tuo servizio e giungere alla beatitudine del tuo regno. Per Cristo nostro Signore.
R. Amen.

Benediciamo il Signore.
R. Rendiamo grazie a Dio.

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
PRIMI VESPRI

V. O Dio, vieni a salvarmi.
R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

Inno
Dio, che all'alba dei tempi
creasti la luce nuova,
accogli il nostro canto,
mentre scende la sera.

Veglia sopra i tuoi figli
pellegrini nel mondo;
la morte non ci colga
prigionieri del male.

La tua luce risplenda
nell'intimo dei cuori,
e sia pegno e primizia
della gloria dei cieli.

Te la voce proclami,
o Dio trino e unico,
te canti il nostro cuore,
te adori il nostro spirito. Amen.

1^ Antifona
Come incenso, o Dio,
salga a te la mia preghiera.

SALMO 140, 1-9 Preghiera nel pericolo

Signore, a te grido, accorri in mio aiuto; *
ascolta la mia voce quando t'invoco.
Come incenso salga a te la mia preghiera, *
le mie mani alzate come sacrificio della sera.

Poni, Signore, una custodia alla mia bocca, *
sorveglia la porta delle mie labbra.

Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male †
e compia azioni inique con i peccatori: *
che io non gusti i loro cibi deliziosi.

Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, †
ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo; *
tra le loro malvagità continui la mia preghiera.

Dalla rupe furono gettati i loro capi, *
che da me avevano udito dolci parole.

Come si fende e si apre la terra, *
le loro ossa furono disperse
alla bocca degli inferi.

A te, Signore mio Dio, sono rivolti i miei occhi; *
in te mi rifugio, proteggi la mia vita.
Preservami dal laccio che mi tendono, *
dagli agguati dei malfattori.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era principio e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

1^ Antifona
Come incenso, o Dio,
salga a te la mia preghiera.

2^ Antifona
Mio rifugio sei tu, Signore,
mio bene sulla terra dei vivi.

SALMO 141 Sei tu il mio rifugio

Con la mia voce al Signore grido aiuto, *
con la mia voce supplico il Signore;
davanti a lui effondo il mio lamento, *
al tuo cospetto sfogo la mia angoscia.

Mentre il mio spirito vien meno, *
tu conosci la mia via.
Nel sentiero dove cammino *
mi hanno teso un laccio.

Guarda a destra e vedi: *
nessuno mi riconosce.
Non c'è per me via di scampo, *
nessuno ha cura della mia vita.

Io grido a te, Signore; †
dico: Sei tu il mio rifugio, *
sei tu la mia sorte
nella terra dei viventi.

Ascolta la mia supplica: *
ho toccato il fondo dell'angoscia.
Salvami dai miei persecutori *
perché sono di me più forti.

Strappa dal carcere la mia vita, *
perché io renda grazie al tuo nome:
i giusti mi faranno corona *
quando mi concederai la tua grazia.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

2^ Antifona
Mio rifugio sei tu, Signore,
mio bene sulla terra dei vivi.

3^ Antifona
Il Signore Gesù si è umiliato nella morte;
e Dio lo ha innalzato nella gloria.

CANTICO Fil 2, 6-11 Cristo servo di Dio

Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, *
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;

ma spogliò se stesso, †
assumendo la condizione di servo *
e divenendo simile agli uomini;

apparso in forma umana, umiliò se stesso †
facendosi obbediente fino alla morte *
e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato *
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;

perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi †
nei cieli, sulla terra *
e sotto terra;

e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore, *
a gloria di Dio Padre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

3^ Antifona
Il Signore Gesù si è umiliato nella morte;
e Dio lo ha innalzato nella gloria.

Lettura breve Rm 11, 33-36
O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio? (Is 40, 13; Ger 23, 18; Gb 41, 3). Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Responsorio Breve
R. Quanto sono grandi * le tue opere, Signore!
Quanto sono grandi le tue opere, Signore!
V. Le hai fatte con bontà e sapienza
le tue opere, Signore.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Quanto sono grandi le tue opere, Signore!

Antifona al Magnificat
Radunerò tutti i popoli e tutte le lingue:
verranno e vedranno la mia gloria,
dice il Signore.

CANTICO DELLA BEATA VERGINE (Lc 1, 46-55)

L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Antifona al Magnificat
Radunerò tutti i popoli e tutte le lingue:
verranno e vedranno la mia gloria,
dice il Signore.

Intercessioni
Eleviamo al Dio uno e trino, Padre e Figlio e Spirito Santo, la nostra lode e la nostra preghiera:
Assisti il tuo popolo, o Signore.

Dio grande e misericordioso, sorga la tua giustizia sulla terra,
- e il tuo popolo vedrà un'era di fraternità e di pace.

Venga il tuo regno fra tutte le nazioni,
- e si compia il tuo disegno di salvezza anche per l'antico popolo dell'alleanza.

Fa' che le nostre famiglie vivano in serena adesione ai tuoi voleri e in santa armonia,
- per essere il riflesso della tua unità d'amore nel Verbo e nello Spirito.

Ricompensa tutti coloro che ci hanno fatto del bene,
- e dona loro il cento per uno e la vita eterna.

Guarda con bontà quanti sono morti a causa dell'odio, della violenza e della guerra,
- accogli tutti nel riposo eterno.

Padre nostro.
Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Orazione
O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia. Per il nostro Signore.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
R. Amen.

COMPIETA

V. O Dio, vieni a salvarmi.
R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo. *
Come era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

ESAME DI COSCIENZA
Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
R. Amen.

INNO

Al termine del giorno,
o sommo Creatore,
veglia sul nostro riposo
con amore di Padre.

Dona salute al corpo
e fervore allo spirito,
la tua luce rischiari
le ombre della notte.

Nel sonno delle membra
resti fedele il cuore,
e al ritorno dell'alba
intoni la tua lode.

Sia onore al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo,

al Dio trino ed unico
nei secoli sia gloria. Amen.

1 Ant. Pietà di me, Signore:
ascolta la mia preghiera.

Oppure:
In te confido, Signore,
e in pace mi addormento.

SALMO 4 Rendimento di grazie

Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: †
dalle angosce mi hai liberato; *
pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore? *
Perché amate cose vane e cercate la menzogna?

Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele: *
il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Tremate e non peccate, *
sul vostro giaciglio riflettete e placatevi.

Offrite sacrifici di giustizia *
e confidate nel Signore.

Molti dicono: « Chi ci farà vedere il bene? » . *
Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

Hai messo più gioia nel mio cuore *
di quando abbondano vino e frumento.

In pace mi corico e subito mi addormento: *
tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo. *

Come era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

1 Ant. Pietà di me, Signore:
ascolta la mia preghiera.

Oppure:
In te confido, Signore,
e in pace mi addormento.

2 Ant. Nella notte, benedite il Signore.

SALMO 133 Orazione notturna nel tempio

Ecco, benedite il Signore, *
voi tutti, servi del Signore;

voi che state nella casa del Signore *
durante le notti.

Alzate le mani verso il tempio *
e benedite il Signore.

Da Sion ti benedica il Signore, *
che ha fatto cielo e terra.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo. *
Come era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

2 Ant. Nella notte, benedite il Signore.

LETTURA BREVE Dt 6,4-7
Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.

RESPONSORIO BREVE
R. Signore, * nelle tue mani affido il mio spirito.
Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.
V. Dio di verità, tu mi hai redento:
nelle tue mani affido il mio spirito.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.

Ant. Nella veglia salvaci, Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace.

CANTICO di SIMEONE Lc 2,29-32
Cristo, luce delle genti e gloria di Israele

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo *
vada in pace secondo la tua parola;

perché i miei occhi han visto la tua salvezza *
preparata da te davanti a tutti i popoli,

luce per illuminare le genti *
e gloria del tuo popolo Israele.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo. *
Come era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

Ant. Nella veglia salvaci, Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace.

ORAZIONE
Veglia su di noi in questa notte, o Signore: la tua mano ci ridesti al nuovo giorno perché possiamo celebrare con gioia la risurrezione del tuo Figlio, che vive e regna nei secoli dei secoli.

BENEDIZIONE FINALE
Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo.
R. Amen.

Antifona della beata Vergine Maria

O santa Madre del Redentore,
porta dei cieli, stella del mare,
soccorri il tuo popolo
che anela a risorgere.
Tu che accogliendo il saluto dell'angelo,
nello stupore di tutto il creato,
hai generato il tuo Creatore,
madre sempre vergine,
pietà di noi peccatori.

Meditazione: SCEGLIERE

Dt 4,34
O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi?

Dt 30,19-20
Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe".

Gs 24,15-16
Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore". Il popolo rispose: "Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi!

Sal 1
Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,

ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;

perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,

poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Lc 10, 42
… ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

Ef 1,4
In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,

2Tess 2,13
Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità.

STORIA, ARTE E FEDE

La Chiesa di San Nicola (o Nicolò) a Lasen

Chiesa ad aula unica con tre altari, il maggiore in legno intagliato e dorato conserva un dossale ligneo e un trittico del 1620 raffigurante la Madonna con i Santi Nicolò, Vittore e Antonio Abate. Gli altri due, più recenti, sono in pietra e accolgono le statue della Madonna del Rosario e di S. Antonio da Padova. Sull'architrave della porta d'ingresso è scolpito l'anno 1505.
Recenti lavori di restauro hanno portato in luce una ricca decorazione che si può collocare, grazie ad una prima analisi della dott.sa Tiziana Conte e del dott. Maioli funzionario della Soprintendenza, alla fine del XVII secolo. La decorazione che interessa la volta e le pareti dell'abside è stata realizzata a seguito dell'ampliamento della chiesa ed occultava stratificazioni più antiche come le figure cinquecentesche dei Santi Pietro e Paolo ai lati dell'altare. Sulla parete nord dell'abside una figura di santo al fianco di un trono (?) è riconducibile ad una fase quattrocentesca, mentre alla prima metà del cinquecento appartiene la Madonna con Bambino rappresentata nella parete sud. Proprio sotto questa figura è emerso un tratto murario appartenente all'aula della chiesa vecchia. Questo tratto murario presenta stilature ad intonaco pressato nei giunti dei conci lapidei ed è simile alle mura duetrecentesche della chiesa di Umin e a quella di Fianema.

San Nicola
Morto intorno al 350, è uno dei santi più popolari in tutta la cristianità. Fu vescovo di Mira in Licia e le sue reliquie furono rubate da mercanti italiani nel 1087. Ora sono conservate a Bari. Oggi Nicola è venerato come santo patrono dei marinai, dei prigionieri e specialmente dei bambini; quest'ultimo culto deriva dal miracolo che lo vide riportare in vita tra bambini che erano stati messi in salamoia in un tino. San Nicola è anche il santo patrono della Russia. Preghiamo per l'unione dei cristiani.

Preghiera
Signore Gesù Cristo, che hai prediletto i piccoli e hai detto: chi accoglie uno di loro accoglie me, esaudisci le nostre preghiere per i bambini; custodiscili e proteggili sempre, perché nel progredire degli anni rendano libera testimonianza della loro fede e forti della tua amicizia perseverino con la grazia dello Spirito nella speranza dei beni futuri. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Nel nostro cammino ricordiamoci dei bambini e operiamo per una società a misura dei bambini.

Grum: l'insediamento di Villa De Mezzan

Il complesso è situato ai margini della piana di Villabruna, là dove essa digrada verso la profonda incisione del torrente Stien uscente dalla Valle di San Martino. La campagna circostante, coltivata, mantiene un tipico contesto rurale. A nord fanno da notevole quinta scenografica le Vette Feltrine.
La villa fu costruita dalla nobile famiglia de Mezzan, che aveva proprietà in zona fin dal XIII secolo, agli inizi del Settecento. Deceduto l'ultimo discendente maschile della casata, Giorgio, nel 1927, la villa passò alla sorella Giuditta, sposata al Dott. Spartaco Zugni-Tauro (Gaggia, 1936). Questi prima di morire ebbe la concessione di aggiungere al suo cognome quello dei de Mezzan, dando vita al ramo dei Zugni-Tauro de Mezzan, ai cui eredi della famiglia Guiotto tuttora appartiene.
Il corpo padronale, isolato, è orientato est-ovest e si protende verso la piana coltivata. Il vasto prato a sud un tempo era occupato dal giardino della villa, ed ora è chiuso lateralmente dalle splendide cancellate del Rizzarda. Verso levante si staglia il massiccio granaio con sottostante rimessa dei carri. Eretto tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, è caratterizzato da un avancorpo centrale con motivo tetrastilo a frontone sviluppato su un ordine gigante di semicolonne tuscaniche, affiancato lateralmente da arcate cieche.
La villa, che si colloca stilisticamente nel pieno Seicento, è una lunga costruzione che planimetricamente presenta il salone passante centrale affiancato da quattro ambienti principali verso il giardino, con le aperture disposte ad *enfilade*, e altrettanti minori verso nord, uno dei quali è occupato dal vano scale. Recenti saggi realizzati sull'intonaco sotto i davanzali delle finestre hanno riportato alla luce una decorazione geometrica di probabile fattura settecentesca. La facciata, rivolta a mezzogiorno e sviluppata su tre piani, presentava fino al secolo scorso una decorazione dipinta a bugnato in corrispondenza del piano terra. Sopra vi è rimasto il motivo con due trifore sovrapposte dalle notevoli altezze. In corrispondenza di queste aperture si aprono dei balconi in pietra, di cui quello centrale è maggiormente sporgente rispetto ai laterali. Fasce marcapiano ad intonaco sottolineano lo sviluppo orizzontale della facciata che termina agli spigoli col finto bugnato. Chiude in alto il semplice timpano leggermente aggettante sormontato da tre vasi in pietra e affiancato ai lati da una coppia di grandi camini (Alpago Novello, 1982).
All'interno un vasto ambiente parzialmente interrato presenta sulle volte un'interessante decorazione raffigurante piante e animali sia locali che esotici, intervallati a dettagli d'arredo quali fontane e capanne, nonché inserti paesistici, elementi che rimandano al gusto eclettico di Giorgio de Mezzan ed al suo giardino. Quest'ultimo, cinto dalla famosa cancellata, appare ora alquanto diverso dall'impostazione ottocentesca ripresa dal Moro. Esso era

allora composto secondo i dettami dell'informale che affiancavano rigoglio vegetale a disposizione pittorica (Costa, 2002). Disegnato geometricamente con viali ed aiuole, era cinto da un basso muro con un ingresso segnato da due pilastri sormontati da vasi in pietra. Ora questo è sostituito dalla cancellata in ferro battuto opera del maestro Carlo Rizzarda. Nel disegno lineare, in cui si alternano volute ed elementi floreali di gusto *liberty*, vi sono alcuni stemmi nobiliari (Alpago Novello, 1982). A nord, oltre il cortile inghiaiato, si trova un piccolo orto-frutteto di impianto triangolare. Al centro del retrostante borgo rurale si staglia l'oratorio. Questo è di origine molto antica, infatti risulta esistente già nel XV Secolo. Dedicato a Santo Stefano, ha un solo altare in legno dorato con pala raffigurante l'Addolorata e ai lati due tele di Santo Stefano e San Rocco. Alle pareti emergono affreschi datati 1654 raffiguranti la Vergine con i Santi Stefano, Rocco, Barbara e Giuliana (Minella, 1964).
La villa, magnificamente tenuta dall'attuale proprietario, è soggetta a costanti opere manutentive che ne garantiscono un ottimo stato di conservazione. Gli ultimi interventi di una certa entità risalgono al 1929, quando vennero sostituiti i serramenti e ripristinati gli interni, parzialmente modificati durante la prima guerra mondiale. All'epoca la villa era stata infatti trasformata in ospedale da campo italiano, mentre l'attiguo granaio, collegato al primo piano da un sovrappasso, fungeva da magazzino. Con la successiva invasione austriaca fu quindi adibita a caserma, e contestualmente vennero modificate le luci di alcune aperture.
Il complesso, essendo ancora centro di una florida azienda agricola, mantiene intatta la primitiva funzione di residenza di campagna con l'attiguo e attivo borgo rurale, e ciò contrariamente a tante altre ville del territorio che l'hanno definitivamente perduta.

La Chiesa di San Marcello a Umin

A circa 3 km da Feltre, percorrendo la strada provinciale per Cesiomaggiore, quasi nascosta dal piccolo borgo e dalla vegetazione che avanza, troviamo la chiesetta di San Marcello (Marcello I, papa). Otto secoli ci separano dal primo luogo di culto, retto probabilmente su antichi resti di torre di avvistamento: esso risale almeno al XIII secolo, ma è probabilmente più antico.
L'apparato decorativo si estende su tutte le pareti e si caratterizza tipo logicamente e stilisticamente in maniera diversa, coprendo un arco temporale piuttosto allargato, compreso tra il XIII e il XVII secolo. La sequenza cronologica della decorazione appare senza notevoli soluzioni di continuità, rivelando la continua attenzione dei reggenti la chiesa all'aggiornamento, quasi a testimonianza visibile del culto e dell'impegno economico per la propria chiesa da parte dell'intera comunità. L'interno della chiesetta è infatti decora-

to da tre cicli dì affreschi che hanno via via ornato le pareti nel corso dei successivi ampliamenti.
Per il primo strato d'intonaco, decorato con una teoria di Santi, si riconosce un'appartenenza duecentesca. Della prima metà del Quattrocento sono invece i resti di un'Ultima cena: un Cristo con tre apostoli affiancati e un giovinetto che dorme appoggiato al tavolo, di cui più conservati sono i volti, nei quali la ricerca espressiva evidenzia una concentrazione assolutamente peculiare per i particolari dei capelli e della fisionomia. Il momento più importante nella sequenza decorativa della chiesa è segnato dalla data 1531, che compare sulla tavola firmata da Marco da Mel, collocata sull'altare maggiore e intitolata ai santi patroni. La pala d'altare è canonica nel soggetto mariano e nella presenza dei santi contitolari, Marcello e San Vittore. Proprio alla bottega dei Da Mel spetterà la cura della chiesetta per tutto il corso del Cinquecento. Del fratello Giovanni è una Madonna con il Bambino, mentre allo stesso Marco spetta la decorazione della chiesa nel 1579 con la scena dell'Annunciazione, posta nell'arco trionfale. Sulle pareti della cappella absidale sono le storie di San Marcello, che costruiscono un'eloquente narrazione accompagnata da alcune iscrizioni. Il recupero delle pitture murali, coperte da una ridipintura in calce e da un controsoffitto ottocentesco, ebbe inizio nel 1979 con i primi rinvenimenti degli affreschi da parte della ditta Velluti, seguiti da un primo intervento del 1998 su fondi messi a disposizione dalla Soprintendenza per il Patrimonio storico artistico e demoetnoantropologico del Veneto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, diretto dalla dottoressa Giuliana Ericani ed eseguito dalla ditta Colle di Belluno, assieme alla ditta Pat di Feltre e alla ditta Esedra di Udine.

San Marcello I, Papa
«A Roma nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria Nuova, deposizione di san Marcellino I, papa, che, come attesta san Damaso, vero pastore, fieramente osteggiato dagli apostati che rifiutavano la penitenza da lui stabilita e disonorevolmente denunciato presso il tiranno, morì esule scacciato dalla patria». Questo il testo del Martirologio del 16 gennaio.
Ma il pontificato di Marcello I, dopo alcuni anni oscuri, è bene attestato dalle fonti antiche. E di lui si sottolinea il comportamento nel dopo-persecuzione, verso i cosiddetti lapsi (ossia "caduti", "scivolati"), come si chiamavano i cristiani che per paura avevano rinnegato la fede. Altrove (in Africa, per esempio) molti vogliono escluderli per sempre dalla Chiesa. Marcello non è così severo: li accoglie, sì, ma soltanto dopo un periodo di penitenza. A questo proposito si cita l'elogio di Marcello dettato da papa Damaso I (366-384): «Manifestò ai lapsi l'obbligo di espiare il loro delitto con lacrime di penitenza: da quei miserabili fu considerato come un terribile nemico... Per il delitto di uno, che anche durante la pace rinnegò Cristo, Marcello è stato deportato,

vittima della crudeltà di un tiranno». Fu perseguitato e costretto a fare lo stalliere nelle scuderie della posta imperiale.

Preghiera
Signore Gesù, che hai detto «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi in cambio», aiutaci ad essere animati da affetto fraterno, misericordiosi e umili; a non rendere male per male e ad accordare la giustizia con la misericordia. Amen.

La misericordia e la disciplina, due realtà che sembrano incompatibili ma che vanno sempre armonizzate. Il Signore è giustizia infinita e contemporaneamente misericordia infinita; cerchiamo di imitarLo.

La Chiesa di Santa Libera a Cart

Le prime notizie della costruzione attuale sono del 1827: ad aula unica (12x5 m) ha tre altari in muratura. All'interno si conservano la Madonna con il Bambino, San Girolamo e San Vittore, opera cinquecentesca (sesto decennio) di Pietro Marascalchi, la Madonna con il Bambino, San Gregorio e Santa Libera degli inizi del Cinquecento ascrivibile all'opera di Giovanni da Mel e due statue lignee seicentesche (secondo decennio), già attribuite al Terilli, dell'Addolorata e di San Giovanni.

Santa Libera
Incerte le notizie sulla sua vita. Il parroco di Vellai ha un testo, ma molto recente, in cui si descrive la vita di santa Libera come una santa siciliana martire del II secolo. Il dato interessante è questo: il testo la descrive come "patrona di coloro che attendono". Essere capaci di aspettare ed avere pazienza…

Preghiera
La Bibbia esorta: «Siate pazienti, fratelli». Signore, fa' che impariamo a saper attendere, a non volere tutto e subito; a vivere il ritmo del tempo senza accelerazioni e forzature fino a entrare nella Tua eternità. Amen.

In un mondo frettoloso, saper portare la virtù della pazienza; dell'attesa. Saper giungere adagio alla meta, ma non compiere nemmeno un passo fuori dalla strada segnata.

La Chiesa di Sant’Agata a Vellai

Costruita nel 1857, eretta a parrocchia nello stesso anno e consacrata da Mons. Bolognesi nel 1874, si innalza al centro del paese. L’altare maggiore, in pietra di Fastro, ha un tabernacolo a tempietto neoclassico e ai lati due Angeli; la pala raffigurante San Giovanni Battista è opera cinquecentesca già attribuita al Marascalchi. I due altari laterali sono in legno, e le tele, raffiguranti la Madonna e San Rocco e la Madonna tra Santa Lucia e Sant’Agata, sono di autore ignoto. La decorazione attuale risale al 1942 ed è stata eseguita dalla ditta Giacomelli di Saonara. L’organo è del 1891, messo in opera da Giacobbi-Maggiotto da Bassano.

Sant’Agata
Il Martirologio Romano, il 5 febbraio: «Memoria di sant’Agata, vergine e martire, che a Catania, ancora fanciulla, nell’imperversare della persecuzione conservò nel martirio illibato il corpo e integra la fede, offrendo la sua testimonianza per Cristo Signore». Affidata per essere rieducata a una cortigiana di nome Afrodisia, Trascorse un mese, sottoposta a tentazioni immorali di ogni genere, con festini, divertimenti osceni, banchetti; ma lei resistette indomita nel proteggere la sua verginità consacrata al suo Sposo celeste, al quale volle rimanere fedele ad ogni costo. Sconfitta e delusa, Afrodisia riconsegnò al proconsole Quinziano Agata dicendo: «Ha la testa più dura della lava dell’Etna». Allora furioso, il proconsole imbastì un processo contro di lei, che si presentò vestita da schiava come usavano le vergini consacrate a Dio; «Se sei libera e nobile – le obiettò il proconsole – perché ti comporti da schiava?» e lei risponde «Perché la nobiltà suprema consiste nell’essere schiavi del Cristo».

Preghiera
Donaci, Signore, la tua misericordia, per intercessione di sant'Agata, che risplende nella Chiesa per la gloria della verginità e del martirio. Per il nostro Signore...

La Chiesa di San Dionisio a Zermen

Di fondazione medievale, è una delle chiese più antiche della diocesi feltrina, riconsacrata nel 1367. La decorazione della facciata risale invece al XVI secolo ed è costituita da figure di santi affrescati (probabilmente San Dionisio e San Vittore*)* che si sovrappongono a lacerti di finte lastre marmoree attribuibili al XIV secolo. All'interno è visibile un ciclo di affreschi con figure di santi e profeti databile al primo Cinquecento e attribuito a Giovanni da Mel (1480 c.-1549). L'altare alloggia una copia della pala di Cima da Conegliano con la

Madonna con il Bambino, San Dionisio e San Vittore (o Sant'Eleuterio*),* conservata al Museo Civico di Feltre. Sull'altare sinistro interessante Vesperbild tardo-quattrocentesco in pietra tenera policroma, probabile opera di un artista nordico.

San Dionisio
Dal Martirologio romano del 9 ottobre: «Santi Dionigi, vescovo, e compagni, martiri: si tramanda che san Dionigi sia giunto in Francia inviato dal Romano Pontefice e, divenuto primo vescovo di Parigi, morì martire nelle vicinanze di questa città insieme al sacerdote Rustico e al diacono Eleuterio».

Gli antichi santi d'Europa saranno seguiti da nuovi santi? Il Papa il giorno di san Pietro di quest'anno ha parlato di "Nuova evangelizzazione dell'Occidente".

DOMENICA 22 AGOSTO 2010

XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
LODI MATTUTINE

V. O Dio, vieni a salvarmi.
R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

Inno
O giorno primo ed ultimo,
giorno radioso e splendido
del trionfo di Cristo!

Il Signore risorto
promulga per i secoli
l'editto della pace.

Pace fra cielo e terra,
pace fra tutti i popoli,
pace nei nostri cuori.

L'alleluia pasquale
risuoni nella Chiesa
pellegrina nel mondo;

e si unisca alla lode,
armoniosa e perenne,
dell'assemblea dei santi.

A te la gloria, o Cristo,
la potenza e l'onore,
nei secoli dei secoli. Amen.

1^ Antifona
Dall'aurora io ti cerco, o Dio:
che io veda la tua potenza e la tua gloria, alleluia.

SALMO 62, 2-9 L'anima assetata del Signore
La Chiesa ha sete del suo Salvatore, bramando di dissetarsi alla fonte dell'acqua viva che zampilla per la vita eterna (cfr. Cassiodoro)

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, *
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne, *
come terra deserta, arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato, *
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita, *
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva, *
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito, *
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Nel mio giaciglio di te mi ricordo, *
penso a te nelle veglie notturne,
tu sei stato il mio aiuto; *
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe *
l'anima mia.
La forza della tua destra *
mi sostiene.

Gloria al Padre e al Figlio, *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

1^ Antifona
Dall'aurora io ti cerco, o Dio:
che io veda la tua potenza e la tua gloria, alleluia.

2^ Antifona
Nel fuoco, con voce unanime,
i tre giovani cantavano:
Benedetto Dio, alleluia.

CANTICO Dn 3, 57-88.56 Ogni creatura lodi il Signore
Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi (Ap 19, 5)

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, *
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, angeli del Signore, il Signore, *
benedite, cieli, il Signore.

Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, *
benedite, potenze tutte del Signore, il Signore.
Benedite, sole e luna, il Signore, *
benedite, stelle del cielo, il Signore.

Benedite, piogge e rugiade, il Signore. *
benedite, o venti tutti, il Signore.
Benedite, fuoco e calore, il Signore, *
benedite, freddo e caldo, il Signore.

Benedite, rugiada e brina, il Signore, *
benedite, gelo e freddo, il Signore.
Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, *
benedite, notti e giorni, il Signore.

Benedite, luce e tenebre, il Signore, *
benedite, folgori e nubi, il Signore.
Benedica la terra il Signore, *
lo lodi e lo esalti nei secoli.

Benedite, monti e colline, il Signore, *
benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore.

Benedite, sorgenti, il Signore, *
benedite, mari e fiumi, il Signore.

Benedite, mostri marini
e quanto si muove nell'acqua, il Signore, *
benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore.
Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, *
benedite, figli dell'uomo, il Signore.

Benedica Israele il Signore, *
lo lodi e lo esalti nei secoli.
Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, *
benedite, o servi del Signore, il Signore.

Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, *
benedite, pii e umili di cuore, il Signore.
Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, *
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benediciamo il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo, *
lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.
Benedetto sei tu, Signore, nel firmamento del cielo, *
degno di lode e di gloria nei secoli.

2^ Antifona
Nel fuoco, con voce unanime,
i tre giovani cantavano:
Benedetto Dio, alleluia.

3^ Antifona
I figli della Chiesa
esultino nel loro Re, alleluia.

SALMO 149 Festa degli amici di Dio
I figli della Chiesa, i figli del nuovo popolo esultino nel loro re, Cristo (Esichio)

Cantate al Signore un canto nuovo; *
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.

Gioisca Israele nel suo Creatore, *
esultino nel loro Re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze, *
con timpani e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo, *
incorona gli umili di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria, *
sorgano lieti dai loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca *
e la spada a due tagli nelle loro mani,

per compiere la vendetta tra i popoli *
e punire le genti;
per stringere in catene i loro capi, *
i loro nobili in ceppi di ferro;

per eseguire su di essi *
il giudizio già scritto:
questa è la gloria *
per tutti i suoi fedeli.

Gloria al Padre e al Figlio, *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

3^ Antifona
I figli della Chiesa
esultino nel loro Re, alleluia.

Lettura Breve Ap 7, 10.12
La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello. Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen.

Responsorio Breve
R. Cristo, Figlio del Dio vivo, * abbi pietà di noi.

Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.
V. Tu che siedi alla destra del Padre,
abbi pietà di noi.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.

Antifona al Benedictus
Sforzatevi di entrare per la porta stretta
che conduce alla vita, dice il Signore.

CANTICO DI ZACCARIA Lc 1, 68-79
Il Messia e il suo Precursore

Benedetto il Signore Dio d'Israele, *
perché ha visitato e redento il suo popolo,

e ha suscitato per noi una salvezza potente *
nella casa di Davide, suo servo,

come aveva promesso *
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

salvezza dai nostri nemici, *
e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri *
e si è ricordato della sua santa alleanza,

del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, *
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia *
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo *
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza *
nella remissione dei suoi peccati,

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, *
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre *
e nell'ombra della morte

e dirigere i nostri passi *
sulla via della pace.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Antifona al Benedictus
Sforzatevi di entrare per la porta stretta
che conduce alla vita, dice il Signore.

Invocazioni
Acclamiamo Cristo, sole di giustizia apparso all'orizzonte dell'umanità:
Signore, tu sei la vita e la salvezza nostra.

Creatore degli astri, noi ti consacriamo le primizie di questo giorno,
- nel ricordo della tua gloriosa risurrezione.

Il tuo Spirito ci insegni a compiere la tua volontà,
- e la tua sapienza ci guidi oggi e sempre.

Donaci di partecipare con vera fede all'assemblea del tuo popolo,
- intorno alla mensa della tua parola e del tuo corpo.

La tua Chiesa ti renda grazie, Signore,
- per i tuoi innumerevoli benefici.

Padre nostro
Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.

Orazione
O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia. Per il nostro Signore.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
R. Amen.

SANTA MESSA
XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
Anno C

Antifona d'Ingresso Sal 85,1-3
Tendi l'orecchio, Signore, rispondimi:
mio Dio, salva il tuo servo che confida in te:
abbi pietà di me, Signore;
tutto il giorno a te io levo il mio grido.

Colletta
O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia. Per il nostro Signore...

Oppure:
O Padre, che chiami tutti gli uomini per la porta stretta della croce al banchetto pasquale della vita nuova, concedi a noi la forza del tuo Spirito, perché unendoci al sacrificio del tuo Figlio, gustiamo il frutto

della vera libertà e la gioia del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura Is 66, 18-21
Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti.
Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti levìti, dice il Signore».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 116
Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore.

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.

Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Seconda Lettura Eb 12, 5-7.11-13
Dalla lettera degli Ebrei

Fratelli, avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio».

È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.
Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

Canto al Vangelo Gv 14,6
Alleluia, alleluia.
Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore;
nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.
Alleluia.

Vangelo Lc 13, 22-30
Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».
Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.
Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”.
Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Sulle Offerte
O Padre, che ti sei acquistato una moltitudine di figli con l'unico e perfetto sacrificio del Cristo, concedi sempre alla tua Chiesa il dono dell'unità e della pace. Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla Comunione Gv 6,55
Dice il Signore: « Chi mangia la mia carne
e beve il mio sangue, ha la vita eterna,
e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Dopo la Comunione
Porta a compimento, Signore, l'opera redentrice della tua misericordia e perché possiamo conformarci in tutto alla tua volontà rendici forti e generosi nel tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

La croce che segna l'inizio e la fine del Cammino delle Dolomiti, nei pressi del Santuario di S.Vittore e Corona, benedetta in un incontro del MASCI Veneto il 16.2.2008

Meditazione: EDUCARE

Gen 3,9
Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?".

Nm 11,14
Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me.

Mt 23,8
Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli.

Ap 3,19
Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati …

STORIA, ARTE E FEDE

Duomo e Battistero a Feltre

Ai piedi del colle delle Capre, in quello spazio che dall'inizio della cristianità ad oggi continua ad essere il luogo privilegiato di preghiera della comunità feltrina, sorge la Concattedrale dedicata a San Pietro e al suo discepolo San Prosdocimo. Quest'area, infatti, divenne il baricentro religioso e, fino alla seconda metà del Duecento, anche politico della città, in quanto sede del potere spirituale e temporale del vescovo-conte. Il corpo della chiesa fu riedificato, in forme semplici e nitide, dopo il 1510 in seguito ai danni inflitti dall'invasione delle truppe imperiali della Lega di Cambrai, trasformando le cappelle laterali crollate o pericolanti in due navate. Gli interventi di ricostruzione e di ampliamento interessarono anche la facciata: fu inserita nella parte centrale una raffinata decorazione a graffito, raffigurante San Prosdocimo in trono tra San Vittore e Santa Corona, purtroppo parzialmente mutilata per la riapertura del rosone nel 1894. Costeggiando la chiesa, di particolare effetto è la monumentale abside tardogotica (1471-74), di forma poligonale, che dall'interno rivela agli sguardi più attenti una lieve deviazione a sinistra, simbolo del capo reclinato di Cristo sulla croce. Scendendo sotto il presbiterio si apre la cripta (XI sec.), recuperata nei primi decenni del Novecento: è la parte più antica dell'intero complesso e custode gelosa di significative testimonianze delle chiese precedenti. Opere pregevoli della pittura feltrina del Cinquecento, come la Madonna della Misericordia e il San Giovanni Battista di Pietro de' Marascalchi, e della scultura del Seicento, quali le statue lignee di San Pietro, del Redentore e di San Prosdocimo di Francesco Terilli, decorano gli altari delle navate; armadi lignei, arredi canonicali, ritratti vescovili e fastosi corredi liturgici ornano con gusto le sale della sacrestia.
Aggirata l'abside della Cattedrale, lungo la salita gradinata, appare un edificio semplice ed elegante dal profilo leggiadro dell'ampio portico secentesco cinto da un'agile balaustra: è il Battistero. Originariamente il sacello era dedicato a San Lorenzo, fu poi trasformato in battistero, in seguito probabilmente all'abbandono di quello a pianta circolare che sorgeva davanti alla Cattedrale, e nel Cinquecento fu intitolato alla Beata Vergine del Rosario. Testimone del cambio di destinazione è la monumentale vasca battesimale monolitica del 1399, custodita all'interno, con copertura lignea, dipinta e sovrastata da una piccola scultura di San Giovanni Battista di Francesco Terilli. Scendendo nel sottopassaggio, che unisce il battistero con l'ex convento di San Pietro, si possono scorgere le tracce più antiche della chiesa e del luogo sul quale sorge: un'abside paleocristiana e i resti di strutture di epoca romana (ipocausti). Frequenti sono stati nel corso dei secoli i rinnovamenti e, in particolare, le inversioni di orientamento dell'edificio: infatti il

lato orientale conserva uno squisito portale lapideo quattrocentesco, decorato “a candelabre”, che costituiva l’antico ingresso principale della chiesa.

L’area archeologica

Sotto il sagrato del Duomo di Feltre si sviluppa un’area archeologica di circa 1000 mq, frutto di campagne di scavo e restauri condotti dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto a partire dagli anni ’70. L’area consente di conoscere un ampio spaccato della storia della città, ripercorrendone le tappe per circa 2000 anni: dalla seconda età del ferro (V sec. a.C.) fino all’età moderna. Sul sito dell’odierno insediamento insisteva, infatti, il municipium romano di Feltra o Feltria o Feltriae, ascritto alla tribù Maenenia, e fiorito nell’importante zona di transito tra Asolo e Belluno, nella media valle del Piave sul percorso della via Claudia Augusta Altinate. La vita del centro ha naturalmente origini più remote, ed il centro romano si sviluppò in una zona già occupata da un insediamento più antico. Specificamente vi è attestato un nucleo di genti retiche, come risulta dal ritrovamento di un gruppo di iscrizioni su corna di cervo provenienti da stipi votive e da due iscrizioni "etruscoidi" (cioè, ormai non c’è più dubbio, retiche, dato il carattere etrusco arcaico della lingua delle iscrizioni retiche) attualmente conservate nel Museo Civico.
La parte più interessante della documentazione archeologica consiste nei resti monumentali della città romana racchiusi all’interno dell’area archeologica aperta al pubblico nel 1995. L’area consta di circa 1.000 mq in estensione, e si apre al di sotto la piazza del Duomo in pieno centro cittadino; e conserva un tratto di un quartiere urbano del municipium, con edifici di edilizia privata, alcuni vani adibiti a botteghe, affacciati su una strada lastricata. Nella zona centrale dell’area archeologica sono visibili i resti di un grande edificio con pavimenti in marmo e mosaico, forse da identificare con la sede di alcune importanti consorterie professionali del tempo (schola). Al medioevo sono riferibili un edificio a corte centrale connesso probabilmente con la più antica sede episcopale della città e un battistero a pianta circolare, più tardo (di fine XI-XII sec.), di cui si conservano poco più che le fondazioni, con sette pilastri sull’anello interno, abside a ferro di cavallo ed ingresso ad est. Le strutture e i reperti trovati testimoniano una frequentazione ininterrotta dell’area fino all’età moderna.

Il Museo Diocesano di Arte Sacra

Il Museo diocesano di Belluno-Feltre ha sede nell'antico vescovado di Feltre: l'edificio sorge in splendida posizione all'interno della cittadella, sul limite occidentale della cinta murata, in pendant rispetto al Castello. Edificio di notevoli dimensioni, ha visto accrescimenti e sistemazioni effettuati nel corso dei secoli: sulle antiche porzioni medioevali (sorte probabilmente su strutture ancora precedenti) si sono infatti sovrapposti gli adattamenti, gli ampliamenti, i rifacimenti seguiti alla guerra cambraica del 1510, le migliorie e le decorazioni apportate dai vari vescovi che si susseguirono nell'occupazione della grande sede episcopale.

Sono una novantina le opere presenti. Gli autori che vi si trovano occupano più di qualche pagina nei manuali della storia dell'arte: ecco Jacopo Tintoretto, Sebastiano Ricci, Andrea Brustolon.

Accoglie il visitatore a lato dell'ingresso del museo il pluteo paleocristiano della parrocchia di Paderno. Salendo al primo piano, nel salone "Gradenigo" o sala della pittura, vengono offerte al pubblico quattro opere di Sebastiano Ricci finora chiuse nella Certosa di Vedana e non visibili per motivi di sicurezza.

Nell'ex-cappella del Vescovado, sempre al piano nobile, si trovano alcuni dei pezzi più preziosi: il calice del diacono Orso, del VI secolo, in esposizione temporanea e proveniente dalla parrocchia di Lamon e la croce post-bizantina del Duomo di Feltre. Nella sala della scultura, si possono ammirare il Vesperbild o Pietà di Pieve di Zoldo e i 12 apostoli, opera di Francesco Terilli, appartenenti alla chiesa di san Gottardo, chiesa parrocchiale di Mas-Peron fino alla consacrazione della nuova. Una sala è dedicata esclusivamente all'oreficeria sacra, mentre, salendo verso il secondo piano, altre sale espongono paramenti liturgici di grande valore. Il progetto sarà ultimato quando, resi accessibili i vani della mansarda, si avranno le sale espositive per l'arte sacra moderna e contemporanea.

Le opere esposte non sono cedute al Museo, ma restano proprietà delle parrocchie e degli enti dove sono state fino a ieri conservate. Alcune opere costituiscono la base espositiva del Museo, altre vengono esposte a rotazione.

La Chiesa di San Giacomo

La chiesa sorse, presumibilmente agli inizi del XV secolo, sul tracciato delle mura medievali. Si tratta di un edificio semplice, a navata unica, che nulla o quasi conserva del suo aspetto originario. L'edificio fu arricchito alla fine del Quattrocento (1480-81) da alcuni interventi pregevoli. Tra questi l'esecuzione dello splendido portale lapideo "a candelabre" di stile lombardesco, molto simile a quello della chiesa di San Lorenzo (Battistero), e della lunetta affrescata sovrastante. La lunetta, che raffigura una "Madonna con Bambino tra San Giacomo e San Vittore", è di scuola vivariniana ed è una delle più antiche testimonianze affrescate della città, sopravvissuta all'incendio e alla distruzione che coinvolsero Feltre nel 1509-10, durante la guerra della Lega di Cambrai contro Venezia e i suoi alleati. La chiesa di San Giacomo subì una radicale trasformazione verso la metà dell'Ottocento, quando, su progetto dell'architetto G. Seguisini, interno ed esterno furono rifatti secondo canoni neo-classici; i lavori di ristrutturazione, resisi necessari per le precarie condizioni dell'edificio, furono eseguiti dal 1856 al 1865. Nel 1877 l'architetto G. Berton progettò la nuova facciata, salvando fortunatamente il prestigioso portale e l'affresco. In questa occasione il pittore G. Sommavilla eseguì il grande lunettone dipinto sulla facciata, raffigurante San Giacomo. Nel 1947, sotto il presbiterio, fu ricavata la cripta dedicata a Santa Rita da Cascia. All'interno sono conservate una tavola di autore ignoto cinquecentesco, attribuita prima a Pomponio Amalteo e poi a Gerolamo Lusa, raffigurante una "Madonna con Bambino e Santi"; un'urna lignea, detta "Custodia di Santa Teodora", scolpita da A. Brustolon nel 1695 per le monache del soppresso convento di San Pietro in Vinculis e qui trasportata nel 1807; un altare barocco in marmo, proveniente dal distrutto monastero di Santa Chiara; un grande Crocifisso ligneo proveniente, secondo le cronache locali, da un altro monastero soppresso: quello francescano di S. Spirito.

La Basilica - Santuario dei Ss. Martiri Vittore e Corona

Ambientazione Naturalistica e antropica

La chiesa, contenente le ossa dei martiri Vittore e Corona, sorse in una località visibile dalla città di Feltre, a 4 chilometri da essa, alta e dominante sopra l'antica strada proveniente dalla Piave e risalente il torrente Sonna. Questa via, che congiungeva Feltre a Venezia, in origine varcava il corso d'acqua sottostante a sud del dirupo su cui sorge il Santuario e s'inerpicava fino al cocuzzolo dov'è oggi il capitello "dell'Angelo", ridiscendendo poi per l'odierna carreggiabile verso Anzù, proseguendo fino a Feltre.

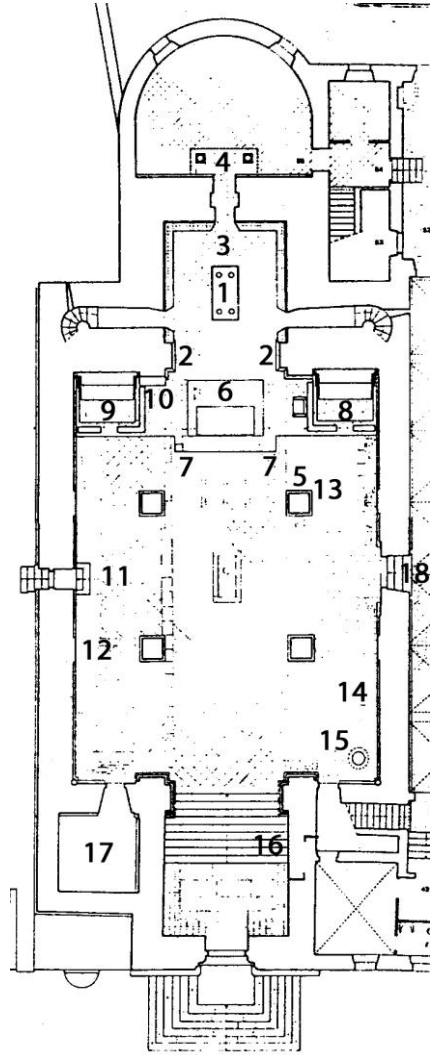
Il Santuario, posto alle pendici del Monte Miesna, è dominato dal Colle della "Rocchetta", che ancora oggi presenta ruderi di un antico fortilizio, demolito nel corso del XV sec. La sottostante valle della Sonna si stringe nel punto in cui i monti Tomatico e Miesna sembrano toccarsi (da qui il toponimo di "Chiusa"), formando alte pareti rocciose in corrispondenza del santuario. La visuale è splendida, specialmente nei giorni ventosi della primavera e dell'autunno per l'aria tersa, e domina Feltre ed il suo territorio, volendo ancor più sancire l'incessante protettorato dei Martiri sui loro figli prediletti. Sulla piana, frutto di antiche bonifiche, sorge il villaggio di Anzù, sede della fiera del 14 maggio e di un antico ospitale per i pellegrini (rimangono un portale quattrocentesco e le mura dell'edificio).

Dai piedi del Monte è consigliabile salire a piedi al santuario lungo l'antico sentiero detto dei "capitei", dove si affacciano sei capitelli seicenteschi che accompagnano il pellegrino, in una sorte di piccola rivisitazione delle basiliche romane, allo spiazzo del Capitello dell'Angelo, sorto sui ruderi di una torre di avvistamento. Da qui si sale - ed una volta c'era chi lo faceva in ginocchio! - la scalinata ottocentesca eseguita su progetto dell'Architetto feltrino Giuseppe Segusini. All'inizio di questa, due statue settecentesche dei Santi martiri rassicurano ed invogliano il pellegrino a proseguire nell'ascesa. Giunti sullo spiazzo antistante Santuario e convento, si è naturalmente portati a girarsi, rimirando l'ampia vallata feltrino ed, al centro di essa, la Città di Feltre. Qui siamo ad un'altezza di 344 m s.l.m.

Descrizione architettonica e artistica della chiesa

Il Santuario, iniziato nel 1096 e consacrato dal Vescovo di Feltre Arpone nel 1101, fu costruito da mastri comacini utilizzando una delle tipiche opere costruttive del romanico: tutto l'esterno della chiesa si presenta ancora oggi con la fascia inferiore segnata dai grandi blocchi calcarei, portati quassù da qualche cava dolomitica. L'impianto, invece, è di gusto decisamente orientale: si tratta di una derivazione della "quincunx" bizantina, caratterizzata dall'alta cupola centrale, e dalle quattro più piccole agli angoli, inserite in uno schema composto da 9 quadrati. Se guardiamo attentamente, il santuario ci appare una versione "povera" della chiesa bizantina; al centro domina

un'alta volta a crociera su cui si aprono le due volte a botte del transetto e le due crociere della navata centrale. Queste sottolineano il motivo della croce, originariamente esaltato dalla copertura a molteplici falde, a cui si aggiungono le quattro piccole crociere d'angolo, il nartece e il Martyrium. Il tutto è messo in evidenza dai quattro massicci pilastri centrali. La scansione delle tre navate, invece, evidenzia una caratterizzazione di tipo romanico, come anche il Westwerke costituito dalle due massicce torri campanarie che stringevano l'abside. Quasi certamente, in fase di costruzione, si verificò un crollo che ritardò la consacrazione della chiesa; mentre nel XIV sec., a causa di forti scosse sismiche alcune volte crollarono assieme alle sommità delle due torri campanarie. Fin dalla consacrazione si ebbe l'idea, chiara e precisa, che tutto l'interno del tempio doveva essere affrescato. In quegli anni si andava completando il grande progetto del doge Contarini per la Basilica di San Marco, e l'influenza di una chiesa così sfavillante di marmi e mosaici doveva essere fortissima. Non a caso, i capitelli del loggiato del Martyrium furono lavorati a Venezia da maestranze bizantine, e probabilmente nello stesso cantiere di San Marco, data la rassomiglianza con altri lì eseguiti. Fanno eccezione i due capitelli centrali, provenienti da un ambito artistico di influenza musulmana presente nelle due fasce decorative in caratteri cufici. Il sarcofago di Giovanni da Vidor ha, invece, due splendidi capitelli raffiguranti foglie d'acanto mosse dal vento: si tratta di materiale di spoglio databile al VI sec. d.C., realizzati in marmo Pario, dalla notevole affinità stilistica con altri della Chiesa giustinianea dei Santi Sergio e Bacco a Costantinopoli (il tipo è di origine siriaca).



I primi affreschi che furono realizzati sono i Santi Pietro e Paolo, di età ottoniana (XII sec.), posti alla base dell'arco trionfale. Seguono il San Cristoforo, i Santi Francesco e Agnese (è la prima rappresentazione nell'Alto Ve-

neto del Poverello di Assisi) del XIII sec.. Del Trecento abbiamo i due grandi lunettoni posti sopra l'Altare Maggiore, raffiguranti il Giudizio Universale, la Madonna della Misericordia e l'Ultima Cena, opera di un anonimo discepolo di Giotto realizzata dopo l'esecuzione del grande ciclo della Cappella degli Scrovegni (prima metà del XIV sec.). Ancora a questo secolo si può far risalire l'Ultima Cena della navata Sud che ci presenta un succulento banchetto della nobiltà veneta dell'epoca (metà del Trecento). Il Quattrocento porta due illustri nomi: Tommaso da Modena e Vitale da Bologna, i quali (o meglio, i loro allievi) affrescano, rispettivamente, la parte superiore del Martyrium e quella del transetto Nord. Tommaso raffigura i quattro dottori della Chiesa e i Santi Martiri, ponendo l'arca sotto un cielo stellato illuminato dai simboli dei quattro evangelisti. Vitale realizza un vero e proprio ciclo pittorico, rappresentando il martirio dei Santi e la leggenda della traslazione delle reliquie degli stessi. Alcune scene, tuttavia, sono state rovinate nel Seicento dall'inserimento delle due finestre. Nella navata Nord si nota, infine, un ultimo ciclo quattrocentesco molto rovinato eseguito da una mano omogenea, a cui purtroppo non è ancora stata data un'attribuzione. Spiccano, al centro in una sorta di edicola i Santi Vittore e Corona nella tipica iconografia: San Vittore vestito da soldato con l'emblema della Città di Feltre e la palma, Santa Corona vestita da Vergine con la Corona del Martirio in mano. Alla fine del Seicento, i Padri Somaschi, appena subentrati ai Fiesolani, realizzarono il nuovo altare maggiore in marmo di Carrara, ma soprattutto, a partire dal 1684, ricoprirono di stucchi barocheggianti l'interno della chiesa. Queste sovrastrutture furono poi tolte a partire dagli anni Venti del XX sec., a causa di alcuni danni che gli occupatori austriaci avevano arrecato alle superfici murarie.

Ecco una breve descrizione delle opere maggiori che si conservano nel Santuario (i numeri rimandano ai rispettivi sulla pianta):

Martyrium:
1) Arca dei Santi Martiri (XI° sec.)
2) Santi Pietro e Paolo (XII° sec., età Ottoniana)
3) Ciclo della Scuola di Tommaso Da Modena (XV° sec.)
4) Sarcofago di Giovanni Da Vidor (1096)

Navate:
5) Cattedra Vescovile (XIV sec.)
6) Altare Maggiore (fine XVII sec.)
7) Ciclo di ignoto giottesco (prima metà del XIV sec.): Madonna della Misericordia, Ultima Cena e Giudizio Universale
8) Altare di Sant'Antonio (XVIII sec.)
9) Altare dell'Immacolata (XVIII sec.)

10) Ciborio gotico (metà del XV sec.)
11) Ciclo della scuola di Vitale da Bologna (XV sec.): il Martirio di Vittore e Corona.
12) Santi Martiri Vittore e Corona (XV sec.)
13) San Francesco e Santa clarissa (seconda metà del XIII sec.)
14) Ultima Cena (metà del XIV Sec.)
15) Fonte Battesimale (XVI sec.)

Nartece:
16) Crocifisso policromo quattrocentesco
17) Cappella delle Confessioni (campanile)
18) Chiostro (dal 1495)

Le devozioni nella chiesa (santi e pellegrinaggi)
Nella chiesa si conservano i resti mortali dei Santi Vittore e Corona, che fin dal XII sec. Sono oggetto di venerazione da parte di pellegrini provenienti da tutto il bellunese e dalle zone vicine. Vittore, secondo un testo siriaco del III secolo, era un soldato cristiano che subì il martirio in Siria nel 171 d.C., durante la persecuzione di Marco Aurelio. Denunciato come cristiano dinanzi al tribunale del prefetto romano Sebastiano, e sottoposto a efferate torture, Vittore manifestò con serenità ed intrepidezza la propria fede. Corona, la giovane sposa di un suo compagno d'armi, presente al supplizio, colpita dalla testimonianza del giovane soldato, dichiarò essa pure di essere cristiana. Arrestata, dopo un breve interrogatorio, fu condannata ad essere appesa per i piedi alla cima di due palme curvate a forza che, drizzandosi violentemente, la squarciarono. Vittore, invece, viene alla fine decapitato.
In una tavoletta di piombo, racchiusa nell'arca e risalente ai sec. VII- VIII, il vescovo di Ceronia Solino ricorda che i corpi dei Martiri furono trasportati dal luogo del Martirio a Cipro dal suo predecessore, il martire Teodoro, nel 205 d.C., e come lui stesso li fece deporre in un sepolcro più degno. Da Cipro, attraverso Venezia, i corpi pervennero a Feltre, probabilmente nei primi anni del sec. IX. La tradizione feltrina, che vede Vittore membro della locale famiglia dei Facci, ci tramanda, fin dall'XI sec., il singolare evento dell'arrivo dei santi corpi sul piccolo piano posto alle pendici del Monte Miesna. Il carro che, con le venerate spoglie, proveniva da Venezia, durante il tragitto si fermò in alcuni villaggi della Marca trevigiana che, ancora oggi, posseggono almeno una chiesetta dedicata ai Santi Martiri. Giunto alle porte di Anzù, i due cavalli che trainavano il carro si fermarono, lasciando ad intendere che non intendevano proseguire per portare le reliquie nella Cattedrale, dove il Vescovo e la cittadinanza attendevano impazienti. Si fece avanti, allora, un'anziana donna, abitante poco lontano, che rivelò ai presenti l'apparizione di Vittore. Egli, nel sonno della notte precedente, le avrebbe comandato di porre al trino del carro le sue due mansuete giovenche, portando i corpi là

dove i santi avrebbero voluto. Ancora oggi si vede, nel secondo dei sei capitelli fatti costruire dai Somaschi, il fondo roccioso con degli strani alveoli, e sopra, affrescato sulla parete, un carro che si inerpica per il monte. Da allora, i Santi Vittore e Corona guardano incessantemente Feltre dal "bel San Vetor".
La Festa che ricorda il martirio dei Santi viene celebrata il 14 maggio, mentre la traslazione delle reliquie è ricordata il 18 settembre, festa di "San Vettoret". In tali date molte parrocchie compiono il pellegrinaggio a piedi al Santuario, mentre fin dal XIII sec. è documentata l'esistenza di una grande fiera che richiamava mercanti da tutto il Nord Italia. Pellegrini illustri furono, secondo la tradizione, gli imperatori Federico II e, questi storicamente, Carlo IV di Boemia e l'arciduca Sigismondo d'Austria; ma non si possono contare le centinaia di migliaia di persone, dalle più nobili a quelle riverse nell'indigenza, che nel corso dei secoli si sono rivolte fiduciose ai Martiri.
I Santi Martiri Vittore e Corona sono Patroni della Città di Feltre, compatroni della Diocesi di Belluno-Feltre, mentre la chiesa è rimasta parrocchiale fino al 1986. Ora il Santuario ha annessa una casa di esercizi spirituali fondata nel 1932. Direttore storico ne fu Don Giulio Gaio (1886-1992), le cui spoglie riposano ora ai piedi dell'Altare Maggiore, sempre oggetto di ricordo e preghiera da parte dei devoti.

Cenni di storia dell'edificio

L'impianto del santuario attuale, alle pendici del Miesna, fu certamente preceduto almeno da un altro, testimoniato da ritrovamenti archeologici (una colonnina dell'VIII – IX sec.).
La chiesa fu realizzata omogenea e di getto fra il 1096 ed il 1101: è di stile romanico, con evidenti derivazioni da chiese comasche, e con influenze di gusto orientale, specie nei marmi decorativi del Martyrium. Datato 1096 è il Sarcofago di Giovanni Da Vidor, attualmente compreso nella sacrestia del Segusini, realizzata appositamente nella seconda metà del XIX sec. con il soprastante coro per proteggerne i resti da secoli esposti alle intemperie. Allo stesso periodo è ascrivibile l'Arca dei Santi (assimilabile a quella di San Vigilio nel Duomo di Trento), manomessa per volere dell'imperatore Carlo IV di Boemia nel 1355. Dalla metà del XII secolo fino a tutto il XV si affrescò l'interno, e in parte anche l'esterno del Santuario. Nel 1440 si elevò su quattro colonne l'Arca dei Martiri, realizzando contemporaneamente un bel bassorilievo raffigurante San Vittore disteso, opere queste ascrivibili alla bottega del veneziano Bartolomeo Bon. Agli stessi anni si fa pure risalire il tabernacolo di gusto tardo-gotico veneziano, realizzato figurativamente in forma di Santo Sepolcro (probabile opera di Antonio da Marcador). Questo era, probabilmente parte integrante di un nuovo, grande altare maggiore che si era deciso di costruire in quegli anni. Di questo grande apparato faceva proba-

bilmente parte (i dati stilistici lo confermano) una piccola testa di cavaliere (San Vittore?) fortunosamente ritrovata in anni recenti.
Nel corso del trecento si ingrandì la porta a Sud della chiesa, prospiciente il castello, poi demolito verso il 1420, e si realizzò la cattedra episcopale alla quale vengono ancora oggi attribuite proprietà taumaturgiche contro il mal di schiena (ma solo per i veri devoti!).
Della prima metà del XVI sec. è il fonte battesimale.
Il Santuario, retto per quattrocento anni da sacerdoti feltrini, nel 1494 venne affidato alla custodia dei Padri Fiesolani, i quali chiesero ed ottennero subito di costruire, accanto alla chiesa (nel luogo del demolito castello di San Vittore), un convento, con il chiostro, il coro e i vari servizi necessari per la vita di una comunità religiosa. Essi rialzano la facciata, illuminandola con un rosone, ricavano il coro sopra la volta del nartece ed elevano l'attuale campanile.
Ai Padri Fiesolani subentrano, nel 1669, i Padri Somaschi di San Gerolamo Emiliani. Essi decorano la facciata, riassettano il convento, lo abbelliscono con una serie di dipinti e costruiscono, lungo l'antico sentiero che dalla pianura porta al Santuario, le sei capelline. Ricoprono, inoltre, l'interno della chiesa con pesanti stucchi, tolti negli anni Venti del Novecento, e introducono tre nuovi altari. Nel 1767 Venezia sopprime il convento, e la custodia del Santuario torna a rettori nominati dalla Città di Feltre, fino al 1852, quando vi giungono, e vi rimangono fino al 1878, i Frati Minori Osservanti. Questi realizzano in quei pochi anni la lunga ed imponente gradinata d'accesso al piazzale della chiesa e l'attuale sagrestia. Dal 1878 la custodia del Santuario viene nuovamente affidata a sacerdoti del clero feltrino.

UN SALUTO

Il bastone del pellegrino

Prima di tutto, dovremmo prendere il bastone del pellegrino.
Sapete che significa? Il bastone è il segno della transumanza, del passaggio (da trans humus, cioè passare da una terra all'altra: «Settembre, andiamo. È tempo di migrare. Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori lascian gli stazzi e vanno verso il mare». Vi ricordate? «Rinnovata hanno verga d'avellano», cioè il bastone di nocciolo, «e vanno pel tratturo antico al piano... » (Gabriele D'Annunzio, I pastori).
Dobbiamo prendere il bastone, che è il segno del cammino, della transumanza, del passaggio. Che cosa vi voglio dire, ragazzi? Attenti, perché stiamo correndo un grosso pericolo: quello della pietrificazione di Dio. Probabilmente lo abbiamo incapsulato nei nostri schemi, in una visione prettamente religiosa, sacrale, fatta di comportamenti rituali, per cui Dio non ci dice più niente.
Lo possediamo, l'abbiamo incastrato, l'abbiamo ingessato, l'abbiamo messo a nostra disposizione: non siamo più noi a essere a disposizione di Dio, ma Dio a nostra disposizione, perché abbiamo conosciuto tutto di Lui, lo abbiamo svelato, non ci sono più segreti per noi. Questo è un cristianesimo sedentario, piatto; una vita religiosa impossibile, asfittica.
Vedete che cosa sta succedendo oggi? Che i popoli che vengono dall'Africa, dall'Asia, secondo alcuni mettono in pericolo la nostra religiosità. Io, invece, sono convinto che la purifichino, la nostra religiosità. Ci chiamano, cioè, alla trascendenza, a superare i nostri schemi religiosi, i nostri schemi mentali in fatto di spiritualità.
Capite, allora, che cosa significa prendere il bastone del pellegrino? Significa lasciare la staccionata delle rassicuranti masserie di famiglia e mettersi con coraggio in viaggio verso i crocevia della storia, verso gli incroci dove confluiscono le culture, e le razze si mescolano, e le civiltà sembrano tornare all'unica placenta che le ha generate. Vedete, ci stiamo affacciando alla nuova Europa, ci stiamo aprendo a visioni planetarie: allora è necessario partire, è necessario muoversi! Arrivano i musulmani, e tantissimi si preoccupano. Che cosa dovremmo fare? Forse sbarrare le nostre città per non lasciare spazio a costoro, pensando che costruiranno anche la moschea nei nostri paesi?

Ma che paura avete, ragazzi? Almeno voi cercate di superare questi blocchi mentali, cercate di liberarvi da queste paure: sono una provocazione anche per il nostro cristianesimo così rituale, così abitudinario, così sedentario, così piatto, così scarso di genio, così privo di fantasia...
Non abbiate paura, che non mettono in pericolo il nostro Signore Gesù! Non mettono in pericolo la nostra fede cristiana! Cercheremo anche di annunciarla agli altri, senza volontà di cattura, senza smania di proselitismo, ma con i comportamenti che ci vengono dettati dal Vangelo. Non abbiate paura, perché Cristo non subirà lo smacco dalla presenza altrui!
Allora, il bastone del pellegrino deve provocare tutti quanti al cambio di mentalità, e anche al cambio di rotta: una nuova qualità della vita, ma anche una nuova qualità del nostro modo di essere religiosi. Non abbiate paura!
Ho detto: non trinceratevi nelle angustie delle nostre sacrestie, perché è penoso vedere che il mondo sta passando da un'era geologica all'altra, sta facendo delle transumanze davvero abissali, straordinarie, e noi rimaniamo sempre impacchettati nel guscio delle nostre ritualità.
È molto bello quello che voi fate: i vostri canti sono splendidi, le vostre danze fanno accapponare la pelle per la tenerezza, soprattutto quando protagonisti sono tanti giovani... Però, fate bene attenzione a non rimanere anche voi ingabbiati, incapsulati in questo schema. Il bastone del pellegrino ci dice che dobbiamo metterci in marcia e confrontarci con gli altri, andare verso l'incrocio delle culture, non evitare la ressa, non fuggire dall'intasamento dei crocevia della storia, perché è pericoloso. Magari pensiamo di metterci nel nostro angolo, nel recinto sacrale delle nostre chiese, dove raccontarci le cose meravigliose che Dio ha operato... È cosa semplice stare vicino al bivacco, la sera, mentre il fuoco crepita e negli occhi si riverberano i ricordi del passato... Può essere gratificante, ma noi non possiamo stare soltanto a gratificarci di questo crepitare di sarmenti, facendo riverberare nella nostra anima e nei nostri ricordi le memorie del passato. Dobbiamo andare oltre, e guardare avanti con molta fiducia.
Ragazzi, voglio insistere: non abbiate paura del futuro, dei tempi nuovi che arrivano. Non metteranno in crisi null'altro se non il nostro peccato e la nostra perversa volontà di non seguire le orme di Gesù Cristo. Con il bastone del pellegrino potremo metterci in viaggio verso la

montagna di Dio. Come Mosè verso il Sinai, come Elia verso 1'Oreb. Alla ricerca, cioè, del suo vero volto, che trascenda le immagini fatte da mano d'uomo. Fino a quando, senza più santuari, lo contempleremo così come Egli è. «E giunto il momento - aveva detto Gesù alla Samaritana - in cui non adorerete il Padre né a Gerusalemme né sul monte Garizim, ma in spirito e verità» (Gv 4,23). Di questa purificazione del volto di Dio, che ne deterga l'immagine da ogni crosta terrena, noi oggi abbiamo estremo bisogno.
Ecco, allora, dove ci porta il bastone del pellegrino.

La bisaccia del cercatore

Per seconda cosa vorrei dirvi che oltre al bastone del pellegrino, occorre la bisaccia. Non la bisaccia del viandante, ma la bisaccia vuota del cercatore, del mendicante. Perché, vedete, noi credenti siamo abituati a riempirci la bisaccia per andare a scaricarla agli altri, ai poveri, ai terzomondiali, agli amerindi cinquecento anni fa, e adesso anche ad altri popoli: agli etiopi, ai somali, e ora anche agli albanesi.
Ci sono pericoli di colonialismo religioso! Stiamo andando a esportare i nostri santini e le nostre corone, anche i nostri crocifissi, che è cosa buona; esportiamo anche un po' di pane, un po' di jeans, che è una cosa altrettanto buona; ed esportiamo anche cultura, mentalità, purché la si debba mettere lì come parametro delle loro scelte.
Che cosa voglio dire? La bisaccia, noi, ce la dobbiamo portare vuota, per riempirla dei valori che ci offrono gli altri! Ho detto: siamo troppo abituati a riempirla, la bisaccia, e ad andare a scaricarla agli altri. Abbiamo fatto così cinquecento anni fa - e il prossimo 12 ottobre toccheranno l'acme le celebrazioni trionfalistiche per la scoperta o la conquista dell''America - ma non possiamo dimenticare che, cinquecento anni fa, siamo andati con la spada e con la croce.
Comunque, noi credenti abbiamo portato tante cose, lì: la nostra cultura, il nostro latino, il nostro diritto canonico, la nostra liturgia, i nostri santi, ma non abbiamo saputo riempire le nostre bisacce di nulla. Perché abbiamo ritenuto che gli amerindi, i protagonisti delle culture incas, gli aztechi, fossero incapaci di darci qualcosa. E che cosa potevano darci se noi siamo andati lì soltanto per portare?
È questo il vertice dell'evangelizzazione? Dare, dare, dare... e non prendere nulla? È sbagliato! L'evangelizzatore, la sua bisaccia la deve riempire andando sulle bancarelle del mondo a prendere tutti i valori che trova esposti, così come ha fatto san Paolo: ha cercato tutte

le cose belle che c'erano nella cultura ellenistica e le ha messe nella sua bisaccia. San Paolo, più che con la spada in mano, bisognerebbe rappresentarlo con la bisaccia sulle spalle, perché è andato veramente raccattando tutte le cose straordinarie che ha trovato nella cultura greca. Per esempio il concetto di coscienza, che è proprio della cultura ellenistica. Gli ebrei avevano l'idea della legge scritta sulle pietre oppure sui rotoli. Il concetto di legge scritta nel cuore, non ce l'avevano. San Paolo l'ha trovato nella cultura ellenistica e lo ha fatto proprio. E voi sapete che peso ha il concetto di coscienza nella nostra cultura cristiana! Così come il concetto di bellezza, non in quanto categoria estetica ma come categoria etica, mutuato dallo stoicismo. Voglio dire che san Paolo è stato davvero «l'uomo dei due mondi»: perché, indigeno alla cultura ebraica, è diventato indigeno anche alla cultura greca. È il primo grande santo di dimensione europea. Si è saputo aprire agli altri: la bisaccia l'ha aperta per accogliere: «Esaminate ogni cosa - diceva ai Tessalonicesi -, trattenete ciò che è buono» (1Ts 5,21). Disponetevi, cioè, all'analisi critica di tutto ciò che il mondo vi offre, e poi mettete nella bisaccia tutto ciò che trovate di buono. Anzi, tutto ciò che trovate di bello. Allora, vedete, noi, venendo questa mattina in pullman, abbiamo attraversato delle plaghe, delle campagne dove c'erano tantissimi negri che lavoravano, cioè gente che viene dal Terzo Mondo, dai Sud della terra... che lavora, che lavora. Qual è il nostro compito nei confronti di questa gente? Quello di dare soltanto? O ci apriamo anche alla disponibilità dell'accoglienza? Possiamo prendere anche tantissime cose da questi nostri fratelli, da queste culture «altre» che vengono a intasare la nostra piazza. I marocchini non solo non portano il pericolo di malattie infettive o di Aids o di droga più di altri, ma portano tantissimi valori, e noi dobbiamo essere capaci di scoprirli, altrimenti la parola evangelizzazione rimane soltanto un vocabolo stereotipo sulle nostre labbra, che non dice più nulla. Capite bene, allora, che evangelizzare significa, per prima cosa, riempire le nostre bisacce di viandanti piuttosto che scaricarle sugli altri con tutto il ben di Dio che il Padre Eterno ci ha dato. E allora, ecco, legatevi a questi simboli: il bastone del pellegrino e la bisaccia del viandante. Tutto il resto che non ho detto sta sotto la paglia della damigiana e quindi lo scoprirete un po' alla volta, per conto vostro.

Brani tratti da “GIOVANI Profeti della Primavera” di don Tonino Bello

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

TIMBRI